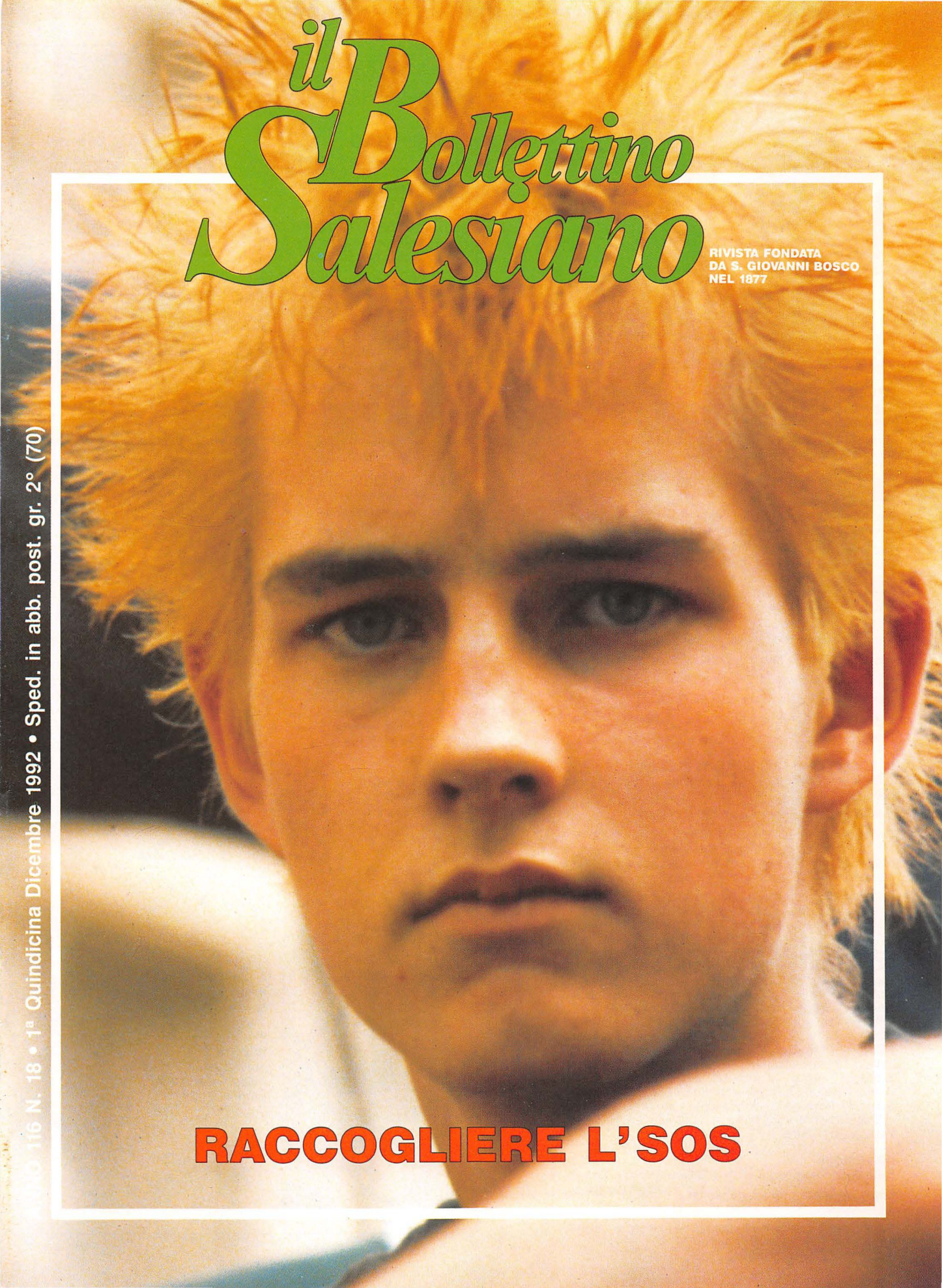
il Bollettino Salesiano

RIVISTA FONDATA
DA S. GIOVANNI BOSCO
NEL 1877

116 N. 18 • 1ª Quindicina Dicembre 1992 • Sped. in abb. post. gr. 2° (70)



RACCOGLIERE L'SOS

il Bollettino Salesiano

Rivista fondata da san Giovanni Bosco nel 1877
Quindicinale di informazione e cultura religiosa edito dalla Congregazione Salesiana di San Giovanni Bosco.

INDIRIZZO
Via della Pisana 1111 - Casella post. 9092 - 00163 Roma-Aurelio - Tel. 06/65.92.915 - Fax 06/65.92.929.

Conto corr. post. n. 46.20.02 intestato a Direzione Generale Opere Don Bosco, Roma.

DIRETTORE RESPONSABILE
UMBERTO DE VANNA

Redazione: Margherita Dal Lago - Giancarlo De Nicolò - Eugenio Fizzotti - Francesco Motto.

Collaboratori: Teresio Bosco - Michelino Davico - Monica Ferrari - Sergio Giordani - Pierdante Giordano - Margherita Maderni - Antonio Mélida - Jean-François Meurs - Gaetano Nanetti - Nicola Palmisano - Angelo Paoluzi - Cosimo Semeraro - Silvano Stracca - Stelvio Tonnini.

Impaginazione: Ufficio Grafico SEI

Archivio: Guido Cantoni (Roma)

Diffusione: Arnaldo Montecchio (Torino)

Spedizione: Stabilimento Grafico SEI - Torino

Fotocomposizione, Stampa: ILTE - Torino

Registrazione: Tribunale di Torino n. 403 del 16.2.1949

IL BOLLETTINO SALESIANO SI PUBBLICA
* **Il primo di ogni mese** (undici numeri, eccetto agosto) per tutti.

* **Il 15 del mese** per i Cooperatori Salesiani.

Collaborazione: La Direzione invita a mandare notizie e foto riguardanti la Famiglia Salesiana e s'impegna a pubblicarle relativamente alle esigenze redazionali. Testi e materiali inviati non vengono restituiti.

Edizione di metà mese. A cura dell'Ufficio Nazionale Cooperatori (Pasquale Massaro) - Via Marsala 42 - 00185 Roma - Tel. (06) 44.60.945.

IL BOLLETTINO SALESIANO NEL MONDO
Il BS esce nel mondo in oltre 40 edizioni nazionali e 19 lingue diverse (tiratura annua oltre 10 milioni di copie) in: **Antille** (a Santo Domingo) - **Argentina** - **Australia** - **Austria** - **Belgio** (in fiammingo) - **Boemia** - **Bolivia** - **Brasile** - **Canada** - **Centro America** (in Guatemala) - **Cile** - **Cina** (a Hong Kong) - **Colombia** - **Croazia** - **Ecuador** - **Filippine** - **Francia** - **Germania** - **Giappone** - **India** (in inglese, malayalam, tamil e telugú) - **Irlanda** - **Gran Bretagna** - **Italia** - **Korea del Sud** - **Lituania** (edito a Roma) - **Malta** - **Messico** - **Olanda** - **Paraguay** - **Perù** - **Polonia** - **Portogallo** - **Slovacchia** - **Slovenia** - **Spagna** - **Stati Uniti** - **Thailandia** - **Ungheria** - **Uruguay** - **Venezuela** - **Zaire.**

DIFFUSIONE
Il BS è dono-omaggio di Don Bosco a chi lo richiede.

Copie arretrate o di propaganda: a richiesta, nei limiti del possibile.

Cambio indirizzo: comunicare anche l'indirizzo vecchio.

SOMMARIO

3 IL RETTOR MAGGIORE
A trent'anni dal Concilio
di Angelo Montonati

10 LA QUESTIONE POLITICA
Cattolici, nuova forza sociale
di Silvano Stracca

14 LE BOCAGE
In Savoia, eredi di Camillo di Beauregard
di Michel Mouillard

18 PROBLEMI SOCIALI
Prima che sia emergenza
di Alessandro Risso

21 «GIOVANI A RISCHIO»
• **Una ruota di scorta ad Albaré**
di Elvira Bianco

• **Marghera: due casa di prima accoglienza**
di Margherita Dal Lago

27 ALCIDE DE GASPERI
«Preferirei vedessero in me un uomo di fede...»
di Teresio Bosco

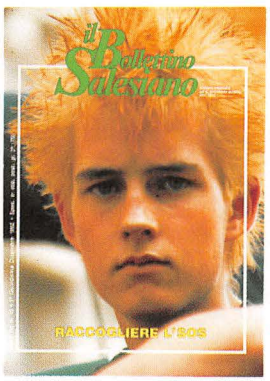
30 MISSIONI
L'altra Colombia
di Gervasio Fornara

32 CINEMA
Il ladro di bambini
di Giuseppina Cudemo

34 SALESIANI IN AMERICA LATINA
Nel paese di Cortés
di Francisco Castellanos Hurtado

38 STORIA SALESIANA
Firenze e Don Bosco
di Antonio Miscio

RUBRICHE
Lettere, **4** - BS Attualità, **6** - BS Domanda, **8** - Prima Pagina, **9** - Come Don Bosco, **13** - Osservatorio, **17** - Dalle Missioni, **26** - Libri, **33** Il Diario di Andrea, **37** - Solidarietà, **40** - I Nostri Morti, **41** - I Nostri Santi, **42** - In Primo Piano, **43**



1 Dicembre 1992
Anno 116
Numero 18

In copertina:
sui «giovani a rischio» i nostri servizi alle pagine 21-25
(Foto LDC)

IL RETTOR MAGGIORE

A TRENT'ANNI DAL CONCILIO

Don Egidio Viganò ha preso parte al Concilio Vaticano II. Partecipò a tutte le sessioni accompagnando l'Episcopato cileno in qualità di esperto.

Lei ha preso parte al Concilio Vaticano II. Ritiene che si stia attuando o no?

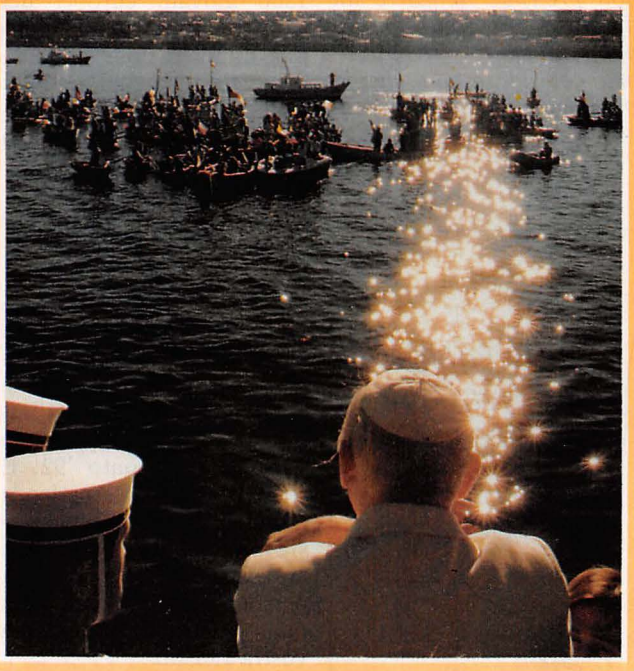
L'attuazione di un concilio non è mai stata immediata. È vero che oggi c'è un segno dei tempi che si chiama «accelerazione della storia», ma i cambiamenti profondi di mentalità non possono essere improvvisi.

Nel Sinodo straordinario dell'85, a vent'anni dalla conclusione del concilio, si è confermata la convinzione che il Vaticano II è per la Chiesa il grande carisma dello Spirito, per guidarla nella svolta epocale più radicale della storia.

Si è perso qualcosa per strada?

Io penso che l'applicazione del Vaticano II vada crescendo di decennio in decennio, nonostante le nubi e i fumogeni che ne vorrebbero oscurare la luce. I Sinodi dei Vescovi ne sono una controprova, come pure le numerose assemblee mondiali o capitoli generali del postconcilio negli istituti di vita consacrata.

C'è da lamentare il poco rilievo dato alla costituzione *Dei Verbum* per approfondire e sviluppare gli indissolubili rapporti tra Scrittura, tradizione e magistero; inoltre rimane ancora urgente l'impegno di superare la falsa opposizione tra il compito dottrinale e quello pastorale: «non è lecito separare l'indole pastorale dal vigore dottrinale dei documenti».



Il Concilio è stata una nuova "Pentecoste".

Qualcuno sostiene che il Vaticano II è stato un concilio di taglio pastorale e che pertanto non impegna sul piano dogmatico...

Io sono convinto che il concilio è stato una provvidenziale "pentecoste" per il trapasso al terzo millennio della fede. Lo considero una specie di rivoluzione pastorale. Ormai non si può più pensare la pastorale come una semplice programmazione pratica delle tradizionali attività liturgiche, catechetiche, operative e organizzative. Bisogna risalire più a monte.

L'inventore della pastorale è Gesù Cristo, il Buon Pastore. Egli l'ha poi affidata alla Chiesa, animata e assistita dalla potenza del suo Spirito. Si tratta dell'inserimento dell'amore di Dio nella storia dell'uomo, così da rendere inseparabile in essa l'aspetto cristologico e quello antropologico, il contenuto salvifico e la sua forma culturale, la densità dottrinale e la metodologia pedagogica.

Cosa manca a suo avviso per far vivere davvero il Vaticano II nella Chiesa di oggi?

Direi che si sta procedendo con gradualità: più in fretta o più adagio secondo differenti gruppi di Chiese locali. Così penso che in America Latina ci si è mossi quasi subito e alacremente; in Italia ci sono voluti una decina di anni prima di muoversi seriamente. Ora però si sta facendo un balzo innanzi.

Angelo Montonati

Lettere

I NOSTRI EXALLIEVI. «Ho saputo che i salesiani hanno radunato molte centinaia di giovani. Speravo invitassero anche mio figlio, vostro exallievo. Forse gli avrebbe fatto del bene passare delle giornate così belle. Da quando è uscito dai salesiani non ha più ricevuto un invito, né uno scritto. Peccato. Gli farebbe del bene ritrovarsi a condividere i problemi dei giovani della sua età».

Ivana Donà,
Massa Lombarda (RA)

FORSE SARÀ LUI A FARSI VIVO. «Ho 17 anni e abito in un paesino delle Alpi piemontesi. Leggo il BS da circa un anno e mi accorgo che rappresenta un'alternativa ad altre riviste vuote di significato. Mi ha colpito la lettera di quel detenuto italiano a Parigi (cf BS/giugno). Vorrei corrispondere con lui, perché immagino la solitudine che prova in quel luogo triste e lontano da casa».

Elda Bruna,
Via Generale Sibille, 1
10054 Cesana Torinese (TO)

TELENOVELAS. «Non è vero che le telenovelas interessino solo le donne (cf BS/luglio): basta citare Giulio Andreotti e Francesco Cossiga. E poi sono convinto che né lei, né il cardinal Martini le abbiate seguite» (*Salvatore Bottino, Nocera Umbra*). «Elegantemente prendete in giro i consumatori di telenovele. Non saranno i prodotti migliori, ma definirli pericolosi mi sembra esagerato... » (*Lettera firmata*).

Risponde Giuseppina Cudemo. *Un articolo di giornale non pretende di essere un decalogo. Esprime solo il parere di chi lo scrive, in linea con la testata che lo pubblica. La mia critica è rivolta a un genere di spettacolo, non a chi lo sceglie. Che tali spettacoli facciano leva sul bisogno di evasione dalla realtà e su un'immagine falsa della vita, è stato sostenuto da critici televisivi molto più qualificati di me e da articoli ben più cattivi del mio. La falsità delle situazioni presentate dalle telenovelas è pericolosa soprattutto per i giovani, mentre lo spettatore fornito di maturità di giudizio può trovarle soltanto noiose. Ho visto anch'io qualche puntata per documentarmi, ma non sono entrata nel loro mondo: la realtà che mi circonda è già talmente coinvolgente.*

UN BEL FILM. «Il 13 agosto a Mornese ho assistito al più bel film della mia vita. I 1300 giovani europei del Confronto '92 hanno dato una dimostrazione di fede, di amicizia, di solidarietà, di ordine... Questi giovani saranno il lievito del nostro mondo».

Luigi Mazzarello,
Mornese (AL)

HO PRESO PARTE AL CONFRONTO. «Faccio parte del Movimento Giovanile Salesiano e ho avuto l'immenso piacere di prendere parte al Confronto '92. È stata per me un'esperienza indimenticabile che ha trasformato la mia vita. Oggi mi sento coinvolta in prima persona e sono interessata a quanto viene trattato sulla vostra rivista».

Patrizia Montagna
Cornedo (Vicenza)

NON SONO CATTOLICO. «Da qualche tempo ricevo il vostro pregevole Bollettino Salesiano. Si dà il caso che io non sia cattolico, e probabilmente il mio nominativo vi è stato inviato con la speranza che mi facesse del bene e magari "mi convertisse" al cattolicesimo. Pur apprezzando il contenuto del BS e pur ammirando il mio grande conterraneo san Giovanni Bosco, non riesco però ad accettare la vostra fede e l'etica cattolica, che tra l'altro non accenna a doveri verso gli animali che tanto amo. Con tutto ciò ho molta stima per voi e per quei salesiani che operano per dei fini umanitari e spirituali buoni e quasi in tutto condivisibili».

Lettera firmata,
Condove (TO)

DIVORZIATI. «Mi riferisco alla risposta di don Stelvio alla domanda: "Siamo divorziati, perché la Chiesa ci trascura?" (cf BS/luglio). Dov'è la mano misericordiosa di Dio? Sappiamo che Dio perdona i ladri, gli assassini (dico assassini, perché la Chiesa perdona e consola chi ha preso in mano una pistola e ha ucciso la moglie). Non sono un divorziato, ma sono tanti i casi seri di matrimoni riusciti male e conosco tanti amici che soffrono veramente. Dite che i divorziati sono ancora nella Chiesa, ma poi li lasciate senza luce, senza misericordia, senza speranza... Chiedo scusa se ho iniziato questa lettera con il fermo proposito di non firmarmi».

TRA GLI INDIOS. «Ho letto gli articoli di Juan Bottasso sul lavoro missionario salesiano nell'America Latina (cf BS/gennaio-febbraio). Come cittadino brasiliano, come professore e come

exallievo ho apprezzato il modo con cui sono stati messi a fuoco la storia, i metodi e i risultati dell'evangelizzazione nel Sudamerica. Don Bottasso dice: "... fecero miracoli di attività e altruismo... aprirono strade, fecero ponti e dighe... scrissero grammatiche e dizionari, costruirono laboratori, ospedali e cattedrali". Io direi di più: sacrificarono le loro vite nelle selve e nelle città... Devo dire tuttavia che, malgrado gli sforzi dei missionari, il lavoro tra gli "indios" non ha raggiunto i pieni risultati. C'è ancora molto lavoro da fare per rispettare il loro spazio fisico, le loro caratteristiche etniche e culturali...».

Antonio Garcia Dias,
Legião Brasileira
de Assistência, Brasile

GIOVANI COOPERATORI. «Sono un aspirante cooperatore salesiano, lavoro come bibliotecario nell'università della mia città e coltivo privatamente gli studi umanistici e scientifico-tecnici. Invito gli aspiranti e i giovani cooperatori e cooperatrici che lo desiderano a entrare in corrispondenza epistolare con me, per condividere le nostre esperienze di vita, di lavoro, di servizio e di fede, ed eventualmente anche per impostare forme di collaborazione. Assicuro a tutti una risposta».

Alessandro Crisafulli,
Via Littore Ragusa, 22
90144 Palermo

È DI ROCCAFORTE. «Ho letto con interesse e piacere l'articolo "Don Rabagliati e i malati di lebbra" (BS/settembre), nel quale si parla di don Michele Unia. Desidero precisare che don Unia nacque a Roccaforte Mondovì (non a Monforte). Qui, dove vivono numerosi suoi parenti (mia moglie ne è una lontana cugina), è ancora vivo il ricordo di questo contadino che divenne missionario. Spero che i salesiani lo ricordino adeguatamente nel 1995, centenario della sua morte».

Dott. Gianfranco Cremona,
Torino

RISPETTARE UNA FEDE MAL RIPOSTA? «Sul numero di maggio è stata pubblicata la lettera di Gianluca Fassio di Moncalieri. Non intervengo tanto per difendere il mio caro e fraterno amico Paolo del Vaglio, autore della vignetta che ha scosso il lettore piemontese. Penso invece a quello che dice il Fassio: "rispettare l'utopia comunista, anche se è stata una fede che ora risulta sprecata". Tempo fa partecipai a una conferenza sul tema "Quale Natale per i credenti dell'Est": con l'ausilio anche di diapositive (clandestine) sui lager d'oltrecortina, si trattò di quanti credenti hanno pagato con la vita la loro fede. In Russia come in Cecoslovacchia, in Polonia come in Cina...».

Emilio Vittozzi,
Pomigliano d'Arco (NA)

NELLO STUDIO MEDICO. «Nella sala d'attesa di uno studio medico ho letto con attenzione il vostro BS. Mi è piaciuto tanto e vi assicuro che mi ha fatto del bene. Se non vi creo troppo disturbo speditemelo al mio indirizzo».

Lettera firmata,
Sarnico (Bergamo)

Alcuni lettori ci hanno suggerito di fare arrivare la nostra rivista negli studi medici, dentisti, sale d'aspetto, ecc. Siamo favorevoli, ma abbiamo bisogno della collaborazione dei nostri lettori più affezionati.

HOBBY. «Sono una nonna di 68 anni e unitamente alla mia nipotina, abbiamo deciso di iniziare la collezione di santini (immaginette sacre). Contiamo nella sensibilità dei lettori del BS per poter incrementare la nostra collezione. Faccio presente che vanno bene santini moderni e antichi. Ringrazio anticipatamente».

Fernanda Poli,
via Francesco Albani, 25
40100 Bologna

TESTIMONIARE. «Ho 21 anni. Esistono negli ambienti ecclesiali tanti, tantissimi giovani come me impegnati nella catechesi ai ragazzi, nell'animazione dell'oratorio, nel servizio della carità. Quanti di noi però hanno il coraggio di testimoniare la loro fede nell'ambiente di lavoro, per le strade, fuori dei muri della chiesa? Abbiamo paura che ci dicano: "Pensa per te! Te la fai coi preti!"».

Lettera firmata,
Borgosatollo (BS)

Tutto bene. Ma perché non hai voluto che pubblicassi il tuo nome?

AMICI DOMENICO SAVIO. «Ho 25 anni. Trovo i vostri servizi semplici e densi di contenuto. Vorrei chiedervi di parlare anche del Movimento Amici Domenico Savio (ADS)».

Angelo Padovan,
San Donà di Piave (VE)

Parleremo senz'altro degli ADS in uno dei prossimi numeri.

CONVEGNO DI AGGIORNAMENTO PEDAGOGICO

«DOMANDA RELIGIOSA E EDUCAZIONE AI VALORI NELLA NUOVA EUROPA»

2-4 gennaio 1993
Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana

Per informazioni rivolgersi alla Segreteria del Convegno:
piazza Ateneo Salesiano, 1
00139 Roma
Tel. 06/881.20.41 - 881.21.45

15 DICEMBRE 1992: «GIORNATA NAZIONALE DELL'OBIEZIONE DI COSCIENZA E DEL SERVIZIO CIVILE».

La manifestazione nazionale si terrà il 12 dicembre a Roma nell'Aula dei gruppi parlamentari.

160 rifugiati dalla ex Jugoslavia sono stati accolti nei dintorni di Vienna e di Linz. Per iniziativa dei salesiani, della Chiesa evangelica e della Caritas hanno avuto casa, lavoro e cordiale ospitalità.

ETIOPIA

PROGETTI SOCIALI E DI SVILUPPO

Scrive Cesare Bullo da Addis Abeba: «In collaborazione con la Caritas diocesana del Tigrai abbiamo provveduto alla distribuzione di cibo a centinaia di migliaia di persone, sementi e attrezzi agricoli a decine di migliaia di famiglie di contadini poveri. Collaboriamo alla ricostruzione di cliniche, scuole, chiese, pozzi, case». Continua nello stesso tempo l'attività "ordinaria": assistenza a 820 famiglie etiopiche che si impegnano ad "adottare" un bambino rimasto orfano, ristrutturazione della scuola tecnica Don Bosco di Makallè (l'unica scuola tecnica in tutta la regione del Tigrai), iniziative di formazione per giovani salesiani, ecc.

LO STATO PENALIZZA LA SCUOLA CATTOLICA

«Ci si accusa di essere la scuola dei ricchi, ma non si fa nulla per farci essere la scuola dei poveri», ha detto padre Perrone, presidente della FIDAE, al convegno di Chianciano. «È il nostro maggior cruccio», ha proseguito padre Perrone. «Come scuola cattolica abbiamo il dovere di occuparci di chi ha bisogno di superare le difficoltà, ma non possiamo pienamente farlo. Si avverte una mancanza di sensibilità da parte dello Stato che si concretizza anche in una disparità di trattamento nei confronti dell'educazione. Sembra che lo Stato consideri la scuola cattolica alla stessa stregua di un'attività commerciale da cui attingere tributi. Non solo non riceviamo aiuti, ma siamo anche penalizzati da una normativa discriminante».

Ha inoltre precisato: «Lo Stato ammette la validità e il servizio reso da istituzioni private solo in alcuni settori, come sanità e assistenza sociale, in cui le strutture private sono riconosciute e sovvenzionate».

BOLIVIA

SACERDOTE PER I GIOVANI

È nato in un paesino a sei chilometri da Padova, Giampaolo Mario, oggi missionario in Bolivia.

Voleva farsi sacerdote e andò prima in seminario, poi passò tra i salesiani.

Al termine del noviziato divenne però "salesiano laico". Al Colle Don Bosco e a Venezia-San Giorgio si occupò di tipografia. Così fino al 1988, tallonato però dagli inviti di padre Cerchi, fondatore dell'opera di El Alto in Bolivia, che lo voleva con sé in missione. Accettò di andarci, ma solo per un mese.

Il contatto con i boliviani però fece il resto: non solo divenne missionario, ma anche... sacerdote.

Tornò agli studi ecclesiastici dall'89 al '92 e il 24 maggio di quest'anno è stato ordinato prete. «Perché cercate tra i morti colui che è vivo?», ha scelto come motto del suo sacerdozio.

Ed è un Cristo vivo che vuole presentare ai giovani boliviani.

Un ponte di solidarietà per l'Etiopia.

I SALMI DI LUCIO DALLA

È in distribuzione la prima videocassetta della LDC *«I Salmi, tutta la terra grida»*. Attraverso immagini intense, il testo recitato e la musica, gli autori sono riusciti a creare un ambiente adatto alla contemplazione emotiva.

La musica è di taglio contemporaneo ed è stata affidata al noto cantautore Lucio Dalla, che ha voluto misurarsi con un testo religioso «per la straordinaria forza espressiva e poetica dei Salmi».

«Nel musicare i salmi mi sono sentito come un cavallo libero», ha dichiarato alla stampa.

Lucio Dalla.

Don Giampaolo Mario nel giorno della sua prima Messa.

TIMOR

FESTA DI GIOVANI

I giovani sono arrivati da lontano per la festa mariana. Sui camion, per sentieri incredibili, si sono dati convegno per un momento di gioia e di preghiera. Tra i pellegrini non sono mancati i camion dei militari. Infatti non sono permessi gli assembramenti. Ma le Figlie di Maria Ausiliatrice e i salesiani hanno saputo superare, insieme, le difficoltà. Senza il minimo incidente si è svolta così la prima grande convocazione giovanile dell'isola.

Perù. Un momento dei festeggiamenti per il centenario.

PERÙ

PRESENTI NELLA CULTURA E NELLA SOCIETÀ

Con un "Simposio sull'educazione", tenuto a Lima dal 16 al 18 settembre, si sono concluse le manifestazioni per il centenario dell'arrivo dei salesiani in Perù. I 1300 posti dell'aula magna del Centro pedagogico "Jesus" furono occupati al completo da docenti e allievi delle facoltà pedagogiche della città. Promosso con il patrocinio di prestigiosi organismi, quali la Commissione episcopale per l'educazione e il Consiglio cattolico per la cultura, il Simposio è stato introdotto da mons. Oscar Alzamora, vescovo ausiliare di Lima, mentre le cinque relazioni sono state svolte da don Juan Vecchi, vicario del rettor maggiore. Le relazioni erano seguite da interventi di politici, giornalisti, professionisti e operatori dell'educazione, che attualizzavano la tematica.

VIETNAM

GIOVANI MISSIONARI

In Vietnam ci sono 23 Figlie di Maria Ausiliatrice in quattro comunità, con 10 novizie. Le suore sono state presenti sempre nel Paese anche durante la lunga stagione del silenzio.

Recentemente hanno organizzato una giornata di animazione missionaria alla quale hanno risposto ben 400 giovani. Tra di loro alcuni hanno scelto di essere missionari e parecchi di "sperimentare" la vita salesiana.

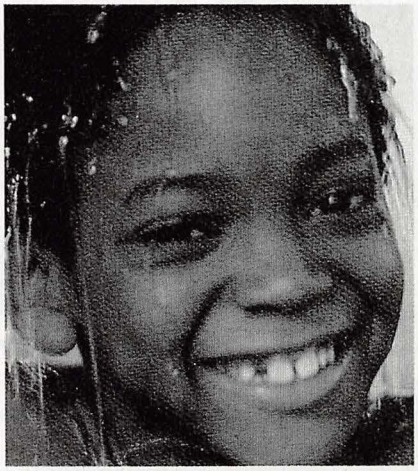
400 i giovani al primo incontro missionario.

BS Domanda

* Parroco di S. Maria della Speranza in Roma

a cura di don Stelvio*

CHIEDO IL BATTESIMO PER MIO FIGLIO, MA NON CI CREDO



Il Battesimo dato ai bambini coinvolge anche i loro genitori.

Qua e là, visitando le famiglie, qualche inquilino mi dice dei vicini di casa: «Non hanno battezzato i figli!». E con una certa frequenza ci si imbatte in bambini di quarta, quinta elementare, in ragazzi delle medie e anche delle superiori che chiedono personalmente di ricevere il Battesimo. I genitori dicono di aver voluto rispettare la libertà dei figli, convinti che quando sarebbero diventati grandi avrebbero essi stessi fatto la scelta cristiana.

Già da diversi anni in alcune nazioni la Chiesa non battezza i figli di atei, di conviventi, di sposati civilmente. Dicono i responsabili che non può nascere un cristiano in seno a una famiglia pagana. Il seme non diventa pianta se non viene innaffiato. Se in quella casa non c'è posto per Dio, se non si prega e non si frequentano i sacramenti, come potrà svilupparsi la fede e il senso cristiano della vita? Che senso può avere allora battezzarlo?

Condivido in parte questo modo di vedere. Ricordo però una frase che lessi in un manuale di cultura religiosa: «Gli atei negano Dio di giorno, ma poi lo temono di notte!» e mi domando se quel padre e quella madre che chiedono il Battesimo per il figlio, ma dicono di non crederci, in realtà non conservino dentro di sé qualche spiraglio di fede che li induce appunto a chiedere il sacramento. Si dirà che lo fanno solo per rispettare una tradizione: si sa che gli italiani sono al 95% battezzati. E magari, in modo non del tutto consapevole, potrebbero essere convinti che qualcosa di misteriosamente efficace (se non proprio la figliolanza divina) giunga al figlio attraverso il Battesimo.

Non si deve comunque sottovalutare anche il ruolo che possono giocare il padrino e la madrina, soprattutto se verranno considerati maggiormente garanti dell'educazione cristiana dei figliocci e saranno investiti del ruolo di supplire all'assenza dei genitori. Sarà sufficiente? Lasciamo aperto l'argomento.

TUTTI ALLA MESSA DI MEZZANOTTE

Il Natale è una festa molto sentita, un misto di poesia e di sentimento religioso. È giorno di strenne, di dolci tipici, l'albero, il presepe. Le famiglie si riuniscono. Anche il proverbio dice: «Natale con i tuoi». In questo bel clima, la Messa di mezzanotte... ci sta bene. Quasi quasi mancherebbe qualcosa a non andare.

È una questione di tradizione. Ed è anche come se ogni anno si verificasse un "miracolo" natalizio nelle nostre chiese: da quelle piccole dei paesi più sperduti a quelle grandi delle città popolose, tutte si riempiono. Non così per esempio per un'altra messa di mezzanotte, quella della *Veglia pasquale*, che liturgicamente è la più importante di tutte le veglie.

Capita naturalmente che alcuni bravi cristiani passano serenamente da una lauta cena, ben innaffiata di vino e liquori, alla Messa di Mezzanotte, con un atteggiamento piuttosto disinvolto e una buona dose di superficialità. Non parliamo poi di confessione e di comunione. Però sono presenti.

Vorrei essere compreso: il mio non vuole essere pessimismo di bassa lega. Sto tentando di far fare un piccolo salto di qualità a questa festa. Preferiamo un cristianesimo di facciata o un cristianesimo di sostanza?

Un Natale... differente potrebbe portarci a rivedere i nostri atteggiamenti nei confronti di questo evento: meno consumismo, più attenzione al significato della nascita di Gesù Salvatore del mondo, più apertura ai poveri: alcune famiglie accolgono in casa per le feste qualche persona sola o in difficoltà.

Ecco, questo penso sia l'obiettivo. Però non spezzerei quel sottile filo che lega tutti al Natale, cercherei invece di offrire qualche motivazione in più. Non sono per un cristianesimo riduttivo e superficiale, ma neanche spegnerei il lucignolo o la canna incrinata: è l'atteggiamento di Gesù. Quel Gesù che a Natale vuol portare gioia e pace veramente a tutti.

di Beppe Trucco

IL NATALE DEL «MAROCCHINO»

Sotto la neve mentre dal calduccio interno si scostano le tendine per contemplare la meraviglia di un paesaggio giunto quest'anno con notevole anticipo, gentile, sorridente, ricciuto, pelle olivastra e sguardo supplichevole, sulle spalle il solito pesante fascio di tappeti e coperte, è sulla soglia il Marocchino. Sono le 17 ed il tempo è sferzante di gelo.

«Signore, per piacere compra qualcosa dal Marocchino! Qualcosa per tua moglie, per la mamma... qualcosa da regalare a Natale...».

«No, guarda ho già preso un plaid dal tuo amico che è passato un'ora fa e non mi serve proprio nulla».

«Fammi scaldare un poco... vuoi lenzuola, vuoi tappeto, vuoi asciugamani? Costa poco, ... per mangiare».

«Vieni a scaldarti un po' in cucina. Posa la roba, siediti...».

«Ho 20 anni, son così stanco... tutto il giorno che giro, tutto il giorno e non ho venduto niente, niente... come faccio a mangiare, a pagare il posto letto...».

Le lacrime gli rigano il volto.

«È dura la vita... è troppo, troppo dura. Come è brutto... lontano da tutti, sempre poco mangiare e poi giorni interi senza vendere niente... dormire in macchina tante volte... come faccio a mandare i soldi a casa a mia mamma. È troppo brutta la vita...».

QUEL RAGAZZO CHE MI STA DI FRONTE. Mentre piange dirotto soffuso di interiore sofferenza, liberandosi di tutti i sorrisi forzati, delle battute scherzose che ha esternato per tutto il giorno ai potenziali clienti, penso in silenzio alla mia, alla nostra situazione, al mio, al nostro spreco, al mio, al nostro egoismo.

Mi sento immedesimato nella miseria, in quella vera, personificata in quel ragazzo che mi sta di fronte...

La presenza degli extracomunitari spesso divide l'opinione pubblica, fino a diventare intolleranza.

vedo la superficialità con cui giudichiamo, l'indifferenza che ci fa passare con gli scarponi sulle ferite altrui.

Istintivamente la mano va al portafogli, ma non sono convinto. E no, è troppo comodo sfilare diecimila lire per mettermi a posto la coscienza. Penso a cosa fare per lui ora, a cosa fare come solidarietà umana e cristiana. Mi frastuona negli orecchi: «... quello che avrete fatto al più piccolo di questi miei fratelli, al più disprezzato, l'avrete fatto a me».

Cadono le analisi di società mal organizzate, le colpe di sovrani e potenti, le assenze degli altri; vedo che troppo spesso esse sono scuse per le mie assenze.

Resto in silenzio con il pianto nel cuore e gli occhi inumiditi per la impotenza di fronte alla miseria e sofferenza di quei milioni di persone che versano in condizioni non migliori.

Mi viene anche da fare un paragone con i numerosi giovani italiani che girano a vendere saponette, cerotti, deodoranti: certo non hanno un lavoro ma una famiglia alle spalle sì, una casa sì, degli affetti e del calore umano sì; spesso passano per denaro da "fine settimana", racimolano denaro per gli extra o, come dicono i più sinceri, "per qualche libertà in più".

APRIAMO LA FINESTRA. Accompagno il mio nuovo amico alla porta e m'accorgo che le diecimilalire sono restate lì sul tavolo. «Il mio lavoro è vendere, non raccogliere elemosine, non posso prendere soldi così».

Mi trovo con un paio di lenzuola che non mi servono in più, ma sono interiormente riconoscente al marocchino: mi ha regalato un prezioso faccia a faccia con la miseria di oggi.

È un duro quadro di vita per un Natale di superficialità e di sprechi che ci accingiamo a celebrare chiusi nella nostra stretta cerchia.

A Betlemme Dio si è fatto parte agli uomini, è uscito dalla sua cerchia. Coraggio, apriamo la finestra. □

CATTOLICI, NUOVA FORZA SOCIALE

di Silvano Stracca

Viene da lontano il «nuovo corso» dell'impegno dei vescovi nella società italiana che, da qualche mese, sta facendo versare fiumi di parole ai commentatori laici.

Basta scorrere rapidamente i quattro volumi dell'*Enchiridion* della CEI, che raccoglie i principali interventi collettivi dell'episcopato, per rendersi conto di quale sia stato dopo il Concilio Vaticano II il cammino teologico e pastorale della Chiesa italiana, un cammino che è iniziato nel 1968 con il rinnovamento della catechesi ed è sfociato nel 1991 nel rilancio delle Settimane Sociali.

Le ripetute prese di posizione dei vescovi nell'ultimo ventennio, testimoniano una costante preoccupazione di contribuire al bene del Paese, condividendone i problemi e risvegliando e sollecitando la coscienza morale, fondamento di ogni autentico progresso civile e sociale.

Momenti forti di questa sollecitudine, continuamente aggiornata rispetto all'evoluzione della società, sono stati il convegno su "Evangelizzazione e promozione umana" del 1976, il bel documento del 1981 "La Chiesa italiana e le prospettive del paese", il convegno di Loreto sulla riconciliazione nel 1985 e il famoso intervento del 1989 che rilanciava il problema del Mezzogiorno all'attenzione nazionale.

Dall'inizio degli anni '90, ancor più che nei precedenti decenni, la Chiesa italiana ha assunto gradualmente un ruolo di forza sociale che agisce ed interviene su tutti i problemi importanti del paese, secondo la raccomandazione e l'incitamento di Giovanni Paolo II sin dal principio del suo pontificato.

La preoccupazione sincera per i mali che affliggono la comunità è scandita dagli orientamenti pastorali per questo decennio, che portano il titolo programmatico "Evangelizzazione e testimonianza della carità", e dal successivo documento "Educare alla legalità", pubblicato nell'ottobre dell'anno scorso, che è tra i testi più significativi che i vescovi italiani abbiano elaborato in tema di etica politica.

"Evangelizzazione e testimonianza della carità" conteneva già una precisa diagnosi delle nuove emergenze: questione meridionale e criminalità organizzata, immigrazioni e nuove povertà (droga e AIDS comprese), questione morale e crisi delle istituzioni, fine del comunismo e nuova virulenza del capitalismo (con la sfida del consumismo).

Nella prospettiva del "bene comune" del paese, e della "nuova Europa" da costruire, i vescovi scrivevano che "non si giustificano le varie forme di chiusure particolaristiche che insidiano il tessuto socia-

Milano. Al centro della "questione politica".

le, politico e culturale della nazione: siano esse di stampo corporativo, a livello professionale ed economico, o invece facciano leva su caratteristiche anche positive della propria gente e della propria terra, finendo però col trasformarle in motivi di divisione e di discordia".

Su questo scenario, "Educare alla legalità" portava avanti il discorso e costituiva "una proposta offerta ai cristiani e ad ogni uomo di buona volontà per una revisione di mentalità e di comportamento all'interno di una società che, smarrendo il senso delle norme che la devono guidare, compromette la giustizia e la pace".

Ricupero della legalità

Quel testo dei vescovi italiani era in profonda sintonia con il magistero di Giovanni Paolo II che, nel novembre del 1990, a Napoli aveva richiamato con forza quest'esigenza, affermando: «Non c'è chi non veda l'urgenza di un grande ricupero di moralità personale e sociale, di legalità. Sì, urge un ricupero di legalità!».

Il documento attribuiva la responsabilità della diffusa illegalità "non solo a coloro che ricoprono posti e funzioni di responsabilità nelle istituzioni pubbliche, ma anche a tutti i cittadini, sia pure con rilevanza diversa, a seconda dei ruoli sociali che rivestono".

Ai fini di un recupero del senso della legalità, i vescovi indicavano quale via obbligata il risanamento della politica, chiamata a farsi ricerca e servizio del bene comune ed a ispirarsi all'etica della socialità e della solidarietà. Soprattutto ai cristiani impegnati in politica si chiedeva di non accettare che la politica "si degradi a semplice gestione del potere" e di tagliare "l'iniquo legame tra politica e affari".

"Educare alla legalità" è apparso subito come un valido punto di riferimento ed ancor più lo è apparso dopo le elezioni dello scoso aprile e dopo lo scoppio dello scandalo delle tangenti. Sulla linea tracciata da quel documento, mai come negli ultimi mesi la Chiesa si è trovata a dover intervenire con tanta puntualità ed illuminata partecipazione — sia a livello collegiale sia di singoli vescovi — sulla drammatica congiuntura che il paese sta attraversando.

Già alle soglie dell'estate, quando le avvisaglie della grande crisi apparivano incombenti, i vescovi lanciavano un appello "alla speranza e alla responsabilità" lasciato scivolare nell'indifferenza e nel fatalismo propri di una società afflitta da aridità interiori e dal prevalere degli egoismi.

«Ci troveremmo oggi così amareggiati e indignati per tante situazioni incresciose che offuscano la nostra vita politica e amministrativa, se fossimo stati più vigili, se avessimo alzato lo sguardo, allargando gli orizzonti oltre le comodità e l'interesse immediato? Ciascuno è chiamato ad interrogarsi, a mettersi in discussione, a chiedere conto a se stesso delle proprie eventuali responsabilità, non solo attive, ma pure di omissione o di semplice distrazione».

(card. Martini, arcivescovo di Milano)

«È triste e solleva interrogativi preoccupanti il constatare come la questione morale coinvolga in larga misura anche esponenti politici ed operatori economici che si professano cristiani. La fede portata ad efficacia di vita dovrebbe al contrario alimentare una dedizione trasparente nel servizio al bene comune e una vigorosa capacità di resistenza alle tendenze e alle pressioni verso comportamenti illeciti».

(card. Ruini, presidente della CEI)

«Senza indebite generalizzazioni, il fenomeno delle "tangenti", la mancanza di onestà pubblica, l'incapacità di far conservare le leggi e distribuire con equità i pesi della crisi e le spese dello Stato, minano alle basi la società democratica».

(Vescovi del Piemonte e della Valle d'Aosta)

Dalla "nota pastorale" della Conferenza Episcopale Italiana «**Educare alla legalità**»:

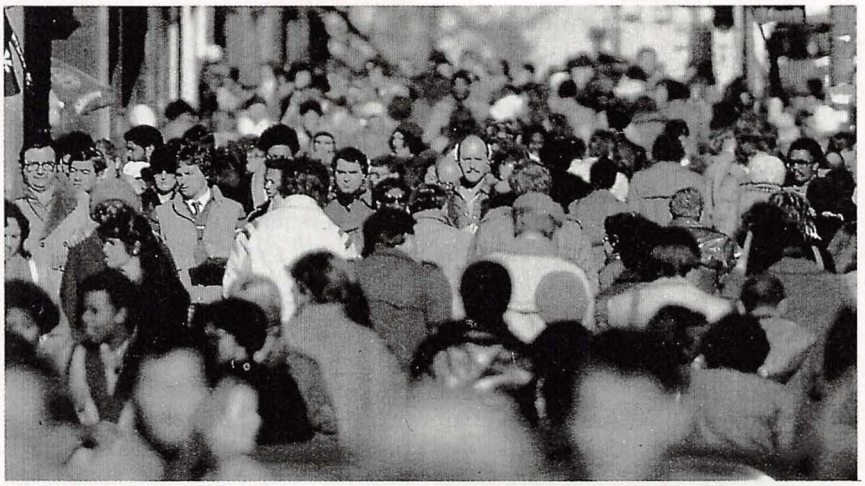
«Ancor più preoccupante è la presenza di una forte criminalità organizzata, fornita di ingenti mezzi finanziari e di collusive protezioni, che spadroneggia in varie zone del Paese, impone la sua "legge" e il suo potere, attenta alle libertà fondamentali dei cittadini, condiziona l'economia del territorio e le libere iniziative dei singoli, fino a proporsi, talvolta, come Stato di fatto alternativo a quello di diritto».

«Non meno inquietante è la nuova criminalità così detta dei "colletti bianchi", che volge a illecito profitto la funzione di autorità di cui è investita, impone "tangenti" a chi chiede anche ciò che gli è dovuto, realizza collusioni con gruppi di potere occulti e asserve la pubblica amministrazione a interessi di parte».

«Manca quella mobilitazione delle coscienze che, insieme ad un'efficace azione istituzionale, può frenare e ridurre il fenomeno criminoso. Non vi è solo paura, ma spesso anche omertà; non si dà solo disimpegno, ma anche collusione; non sempre si subisce una concussione, ma spesso si trova comoda la corruzione per ottenere ciò che altrimenti non si potrebbe avere. Non sempre si è vittima del sopruso del potente o del gruppo criminale, ma spesso si cercano più il favore che il diritto, il "comparaggio" politico o criminale che il rispetto della legge e della propria dignità».

«La solidarietà deve collegare i gruppi politicamente, culturalmente ed economicamente più forti con quelli più deboli, gli anziani con i giovani, il Nord con il Sud, i cittadini con gli immigrati. Una simile solidarietà si può affermare solo con la collaborazione attiva di tutti, in ordine a far sì che le strutture della società siano sempre più corrispondenti alle esigenze fondamentali di libertà, di giustizia, di eguaglianza della persona umana. Per questa via potrà svilupparsi un autentico senso dello Stato».

«Proprio dalla responsabilità personale», ammonivano allora i vescovi, «è necessario ripartire per rifare il tessuto della moralità e della legalità, indispensabile per la ripresa della vita democratica: l'adesione personale, convinta e messa in pratica, ai valori morali è la condizione insostituibile per rinnovare e rimotivare i comportamenti privati e pubblici, nell'ambito della politica, dell'economia, dell'informazione e della cultura, ma anche della vita professionale e familiare».



Il risanamento della vita politica è impegno di tutti i cittadini.

Gli interventi più recenti

Sullo sfondo dei tanti mali che affliggono l'Italia, dall'allarme per l'economia alla crisi dei partiti, alla corruzione pubblica, la "questione morale" è diventata dopo l'estate oggetto di numerosi pronunciamenti di singoli vescovi. "Sto alla porta", "Voi siete il sale della terra", "Guai a me" sono i titoli delle lettere pastorali — per citarne solo alcune degli arcivescovi di Milano, Torino e Bologna, che ribadiscono il dovere della vigilanza e di una "nuova evangelizzazione" in una società ormai scristianizzata.

Tutti questi richiami alla responsabilità della singola persona nel rinnovamento del contesto politico, sociale e culturale italiano, hanno trovato in un certo senso sintesi nell'intervento del cardinale Ruini, presidente dei vescovi italiani, che, all'inizio dell'autunno, sottolineava che "questo è il tempo non della rinuncia, ma del coraggio, della generosità e della tenacia".

Ciascuno deve fare la propria parte, tornavano ad ammonire i vescovi, rivolgendo un nuovo forte appello su alcune esigenze essenziali dell'ora grave che l'Italia sta attraversando: l'"unità" del paese; la solidarietà intesa non come un ideale fuori dalla storia, ma come una componente essenziale di ogni realizzazione sociale e politica; il bene comune al di sopra degli interessi di parte; la vera giustizia, per la quale i pesi devono sì essere distribuiti e portati da tutti, ma "proporzionalmente", con attenzione prioritaria ai poveri, ai disoccupati e alle condizioni reali della famiglia.

Neppure su "Tangentopoli" i vescovi hanno taciuto. "Restituzione o dannazione" è l'antico e non superato precetto morale che è stato richiamato dal segretario della Conferenza episcopale monsignor Tettamanzi, per sostenere la necessità che il denaro indebitamente sottratto alla comunità venga restituito. «Il furto è furto, per la morale umana e cristiana», ha ricordato Tettamanzi, «anche se si è in tanti a rubare, anche se si è d'accordo nel rubare, anche se la finalità è tollerabile, anche se si è instaurato un certo sistema, una certa prassi».

Silvano Stracca

di Nicola Palmisano

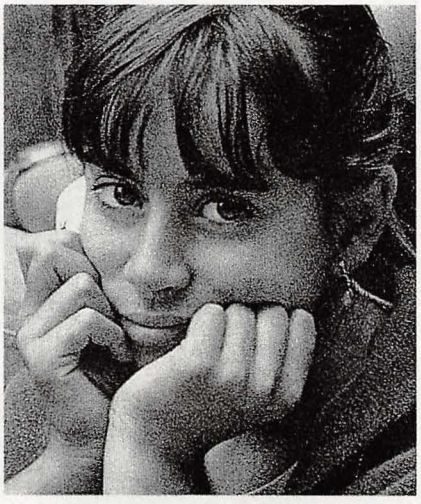
«CASTIGARE» È UN'ARTE

Nel giugno scorso, un pretore ha condannato a un mese di reclusione una maestra elementare per aver costretto una sua alunna di sette anni a rimanere per sei mesi con il banco rivolto contro il muro. La maestra intendeva in questo modo punirla per un litigio con un compagno o, come precisò in seguito, per aiutarla a superare il nervosismo e a concentrarsi meglio nel "banco della concentrazione".

Sono state necessarie due udienze in pretura e la sfilata dei testimoni, otto a favore della maestra e sette contro, per arrivare al verdetto. Infine la maestra fu condannata per aver abusato dei mezzi di correzione nell'esercizio della sua attività.

Eppure c'erano stati durante l'anno i famosi "colloqui" con l'insegnante. C'erano state, da parte dei genitori, ripetute richieste di revoca di quella "misura didattica".

Che dire? Mi pare prima di tutto che si debba porre il dubbio sulla efficacia educativa di quella "correzione". Ma mi domando anche cosa sarà rimasto nella testolina della bambina dopo la vicenda giudiziaria.



Il sistema "repressivo" difficilmente rende migliori.

QUALI CASTIGHI. Il problema dei castighi sta tornando di attualità, anche nelle famiglie, almeno in quelle in cui sono rimasti presenti il senso di responsabilità e la volontà educativa. In realtà occorre scoprire e attuare un comportamento che non sia né autoritario, né permissivo. Il modello autoritario difficilmente riesce a formare nei ragazzi il senso di autonomia personale e di responsabilità, in quanto la loro scelta è forzatamente legata all'imposizione dell'autorità. E allora nei ragazzi scatta questo ragionamento: «O mi piego e accetto, o trasgredisco e sarò punito». Non ci sono alternative. Questa però più che "educazione" mi pare si debba chiamare "addestramento".

Agli educatori Don Bosco scrisse nel suo opuscoletto sul *sistema preventivo*: «Il sistema repressivo può impedire un disordine, ma difficilmente farà migliori i delinquenti; e si è osservato che i giovanetti non dimenticano i castighi subiti, e per lo più conservano amarezza con desiderio di scuotere il giogo e anche di fare vendetta... e che dimenticano facilmente le punizioni dei genitori, ma assai difficilmente quelle degli educatori». Ma anche il sistema permissivo o liberatorio per lo più risulta inefficace, in quanto difficilmente riesce a sviluppare un vero senso di responsabilità e di autonomia, se questa implica indipendenza da suggestioni e da persone e da gruppi che creano nuove dipendenze...

E ALLORA? Don Bosco indica nell'*affetto* e nella *confidenza* gli elementi formativi capaci di sollevare una personalità per aiutarla a raggiungere la sua maturità. «L'educatore cerchi di farsi amare, se vuole farsi temere», diceva. «Presso i giovani è castigo quello che si va valere per castigo. La lode quando una cosa è ben fatta o uno sguardo meno amorevole, sono già premio o castigo». □

BREVI

MILANO. Tra i vincitori del concorso RAI «I giovani incontrano l'Europa» vi sono sette allievi dell'Istituto Tecnico di Sesto San Giovanni. Per sensibilizzare i giovani, la scuola salesiana aveva organizzato una tre sere sul tema "Europa giovane", con due oratori di eccezione, Formigoni, ex vicepresidente del Parlamento europeo e don Mazzi, responsabile degli handicappati a Strasburgo. Dei vincitori, uno è andato in viaggio premio a Malta, gli altri in Russia con altri 240 giovani europei. Alessandro Civati, 19 anni, ha dichiarato: «Vado in Russia per merito del Bollettino Salesiano. Leggendo la rivista infatti mi sono imbattuto in due fotografie sull'Europa che mi hanno colpito e che ho commentato. È stata la mia carta vincente!».

BOLIVIA. La parrocchia di El Alto (La Paz) ha organizzato il 4° incontro dipartimentale delle comunità cristiane "Aymara". Tema di studio, *il matrimonio*. I campesini partecipanti furono 400, rappresentanti di 45 comunità.

VENEZIA. Da un'indagine tra 4000 studenti, genitori e insegnanti del Nord-est d'Italia, risulta che l'insegnante di religione piace perché "sa suscitare rapporti amichevoli e cordiali, sa fare discorsi educativi e continua ad aggiornarsi". Invece riscontra qualche diffidenza tra i colleghi. La ricerca è stata condotta dall'Istituto superiore internazionale salesiano di ricerca educativa e dall'Osservatorio socio-religioso del Triveneto di Vicenza.

CASELETTE (Torino). Al salesiano laico, signor Marino Bertaggia, è stata conferita l'onorificenza di cavaliere dell'ordine "al merito della Repubblica Italiana". Il riconoscimento premia le tante benemerenze del signor Marino e il suo attaccamento alla cittadina di Caselette.

HONDURAS. La città di Tecucigalpa ha conferito a don Guillermo Chavarría la massima onorificenza della città, la *foglia d'oro di "liquidámbar"*. Il riconoscimento viene conferito una volta all'anno a due persone che si sono distinte nell'impegno a favore della comunità. Don Chavarría lo ha accettato "a nome di tutti i salesiani che da 80 anni lavorano in Honduras a favore dei giovani".

IN SAVOIA, EREDI DI CAMILLO DI BEAUREGARD

di Michel Mouillard

Da una singolare affinità educativa tra il venerabile Camillo Costa di Beauregard e Don Bosco è nato l'orfanotrofio di Bocage, che si apre oggi ai nuovi bisogni dei giovani di Chambéry.

La casa salesiana di Chambéry (Fondation du Bocage) ha voluto festeggiare solennemente, alla presenza dell'arcivescovo e del sindaco della città, Camillo Costa di Beauregard, dichiarato *venerabile* nel 1991 da Giovanni Paolo II.

Il canonico Camillo Costa di Beauregard apparteneva a una delle grandi famiglie della Savoia. Suo padre, il marchese Pantaleone, faceva parte del parlamento di Torino e divenne presidente del Consiglio generale del Dipartimento.

Era un aristocratico. Nato nel 1841, aveva davanti a sé una vita nobiliare: decise invece di diventare prete. Anima ardente e generosa, ritornato da Roma, dove era stato ordinato prete, fu particolarmente sensibile alle questioni sociali e diede vita a numerosi organismi di mutuo soccorso. Poi raccolse presso di sé ragazzini di famiglie decimate dal colera. Ma mancando lo spazio, iniziò l'*orfanotrofio du Bocage* e il *Centro agricolo*, là dove adesso vi è l'opera salesiana. Esempio di virtù e di amore ai giovani, vi lasciò la salute e tutto ciò che possedeva. Il 25 marzo 1910, a 69 anni, morì dopo aver vissuto l'ideale di carità e lo stile pastorale di san Francesco di Sales.

Giovani della "Fondation du Bocage" (Chambéry).

Le Bocage. Con il direttore salesiano (nella foto) e la presenza preziosa degli educatori laici.

cage: sognava per i suoi giovani un'educazione integrale... Aveva sentito parlare dell'opera di Valdocco e nel 1879 incontrò Don Bosco stesso dal quale ricevette preziosi consigli.

Tra l'"aristocratico della Savoia" e il "piccolo contadino dei Becchi" che tutto sembrava dover tenere lontani, nacque una profonda intesa pedagogica. I loro ideali concordavano sull'essenziale. Puntavano entrambi a una formazione che non tralasciasse nessuna dimensione della persona; alla "familiarità", alla confidenza reciproca e amicale; al dare ai giovani il gusto della responsabilità; a sviluppare la gioia e il senso della festa; a seminare e sviluppare una fede luminosa.

Le Bocage (Chambéry): la "Maison d'enfants".

L'incontro di due educatori

Camillo Costa di Beauregard, fondando un'opera per i giovani, non si lasciò guidare soltanto dall'istinto. Si informò, visitò personalmente diverse istituzioni (a Amiens, Marsiglia...) attingendo idee e suggestioni, non senza spirito critico. Sapeva bene cosa voleva fare al Bo-

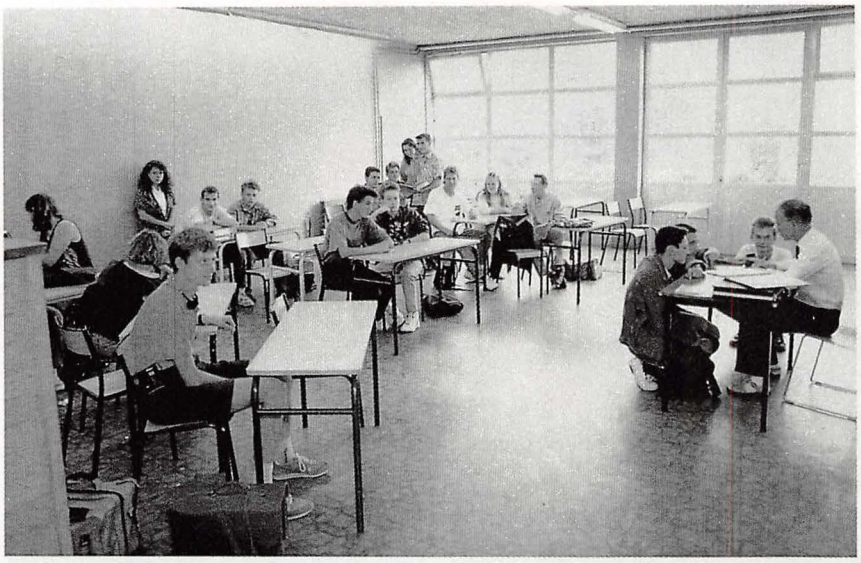
1954: le Bocage diventa salesiano

È un fatto per lo meno curioso che il primo orfano raccolto da Camillo Costa il 15 aprile 1868 sia stato un ragazzo di 13 anni, educato... da Don Bosco a Torino. La mamma, originaria di Chambéry, volle fuggire dal colera che stava deva-

stando in quegli anni la capitale del Piemonte. Come meglio simbolizzare ciò che capiterà cento anni dopo, e l'affinità dei nostri due fondatori?

Non ci si deve stupire quindi se monsignor Ernesto Costa di Beauregard, che nel 1920 prese il posto dello zio come responsabile dell'orfanotrofio di Bocage, si sia rivolto al successore di Don Bosco chiedendo alla congregazione salesiana di prendersi cura dell'opera dopo la sua morte.

Ed è nel 1954 che i salesiani fecero il cambio della guardia. Ma essi, sbarcando a Chambéry, non hanno voluto "rifondare" l'opera. Sono venuti come continuatori. Essi hanno tentato e tentano ancora oggi di continuare l'opera intrapresa dal fondatore nel 1868.



Un'aula del "Lycée Horticole du Bocage" di Chambéry (Foto Mollard).

Nella stessa fedeltà

Se il tempo in cui noi viviamo oggi è profondamente diverso da quello di Camillo Costa e di Giovanni Bosco — mentalità, contesto culturale, situazione sociale, sistema educativo... — la casa salesiana attuale si ispira ancora alle intuizioni profonde dell'uno e dell'altro. Del resto, dal 1954 stesso molta acqua è passata sotto i ponti del Po e della... *Leysse*! Tuttavia anche oggi la priorità delle priorità è sempre il giovane, che occorre rimettere in piedi, armarlo per la vita, amarlo per condurlo a incontrare l'amico incomparabile che è Gesù Cristo.

Una prima nuova struttura ha preso il posto di quella che era un tempo l'orfanotrofio: ragazzi e giovani dai 5 ai 20 anni ci vengono affidati dalla *Direction de la Vie Sociale* (DVS) del dipartimento o dai tribunali. Ragazzi e ragazze, per lo più vittime della disgregazione familiare, sono distribuiti in tre luoghi educativi: alcuni allo stesso Bocage; un secondo gruppo nel *foyer*, al centro di Chambéry, con un servizio di sistemazione in alloggio per i maggiorenni; un terzo nella periferia della città. La direzione è affidata a un salesiano, aiutato da una équipe di educatori laici specializzati. Una seconda struttura continua il Centro agrario fondato da padre Camillo Costa. Si tratta del *Lycée Horticole du Bocage* che prepara ai vari esami di stato in floricoltura, ortocoltura, vivaistica, commercializzazione... La scuola è aperta a ragazzi e ragazze e la direzione è affidata a un laico, coadiuvato anche lui da una équipe di professori e di educatori laici.

La comunità religiosa rappresenta, all'interno delle due istituzioni, la responsabilità della congregazione e assicura l'attività pastorale, catechistica e liturgica. Vari salesiani, inoltre, danno il loro contributo alla diocesi e alla regione con un certo numero di servizi: cappellanie, catechesi, parrocchie, accoglienza di gruppi di giovani in centri del tempo libero, incontri scientifici... Uno chalet di montagna, a 1300 metri e vicino a Chambéry, è usato nei fini settimana e nel periodo di vacanza per i vari gruppi giovanili delle nostre opere.

L'insieme di queste attività rappresenta la "Fondation du Bocage", organo giuridico riconosciuto, e che ha nel consiglio di amministrazione un certo numero di laici volontari (di cui uno dei membri è il presidente) e di salesiani (di cui uno è il direttore generale della fondazione). È una équipe interamente votata agli obiettivi morali, educativi e religiosi dell'istituzione.

Questo è lo strumento pedagogico ed educativo che i salesiani, continuando la creazione di Camillo Costa di Beauregard, offrono ai giovani della Savoia. Nella città che Francesco di Sales ha percorso nel suo tempo per annunciare, come sapeva fare lui, la Buona Novella di Gesù Cristo. Ci guidi in quest'opera ecclesiale a favore dei giovani: per essi egli ha certamente, anche come savoiardo, una particolare predilezione.

Michel Mouillard

CAMILLO COSTA DI BEAUREGARD E DON BOSCO

«Contemporanei, essi hanno colto le radici profonde del metodo migliore di occuparsi dei giovani più abbandonati. Essi si ritrovarono, a partire dal loro essere preti, in un atteggiamento simile nel rispondere ai bisogni dei loro giovani; e se uno, a Torino, si logorò letteralmente al servizio degli studenti, degli apprendisti, dei giovani dell'oratorio, dei ragazzi della strada e delle prigioni... l'altro sacrificò il suo brillante avvenire e la sua fortuna sulla stessa strada, in una situazione politica caratterizzata da un laicismo crescente, aggressivo e forsennato, e si logorerà a sua volta diventando anche lui un Don Bosco nell'arte di educare l'uomo» (R. Fritsch).

di Umberto De Vanna

OLTRE L'EX CORTINA DI FERRO

«Nei territori dell'ex Unione Sovietica i salesiani sono già 48 e c'è una straordinaria fioritura vocazionale», dice don Omero Paron, economo generale dei salesiani. «Molti sono venuti dall'estero, ma ci sono già una dozzina di salesiani locali in formazione, e sei novizi. Quanto alle Figlie di Maria Ausiliatrice, sono già presenti in Russia, Bielorussia, Lituania e in Ucraina».

A verificare lo sviluppo nell'Est europeo don Paron c'è andato di persona. Accompagnato dal delegato per la Polonia, don Agostino Dziedziel, che parla agilmente il russo e si occupa anche dei paesi dell'Est, ha dedicato quasi un mese a incontrare opere e salesiani dell'ex Unione Sovietica. Oggi è testimone di tante incipienti speranze, ma anche di impensate difficoltà.

«Tutto è da ristrutturare», dice. «Le chiese che ci vengono consegnate sono state adibite a magazzini e biblioteche, cinematografi; trasformate in palazzetti dello sport e in officine. Oggi alcune ce le restituiscono, ma esigono che le riportiamo alla condizione artistica precedente. A Mosca la chiesa di san Pietro e Paolo è stata trasformata in appartamenti. Quella dell'Immacolata, un bel neo-gotico di fine 800, e che ora è stata affidata ai salesiani, è stata suddivisa in quattro piani, con officine, magazzini, uffici, depositi. Oggi ci è già stato consegnato metà del piano inferiore e nel giro di due anni ci verrà restituito il resto. Ma si può immaginare quanto si dovrà lavorare per riportare la chiesa alla condizione precedente».

L'atteggiamento di Mosca verso i cattolici era sembrato di una certa apertura. È così?

«I governanti sono preoccupati di non sfigurare a livello internazionale e mostrano qualche disponibilità. Ma la presenza cattolica e il risveglio religioso sono frenati dalla classe dirigente, che appare abbastanza diffidente. A Mosca per esempio tre Figlie di Maria Ausiliatrice avevano ricevuto un alloggio e si erano inserite come insegnanti e assistenti in una Fondazione statale con internato e scuola. Cambiato il direttore, è stato proibito alle suore di avvicinare i giovani e dovranno cercarsi un altro alloggio».

Come si muovono i salesiani per riorganizzarsi?

«In tutto l'Est le sole attività per ora possibili sono quella parrocchiale e oratoriana. I vescovi ci affidano parrocchie in periferia con grandi chiese in costruzione, come a Vilnius, Kaunas, Alytus in Lituania. Viene favorita così anche la vita comune religiosa. A Korostiev per esempio, a cento kilometri da Kiev, abbiamo accettato una grande parrocchia in una zona periferica molto popolata e povera. È lì che si trovano le famose cave di granito nero e rosso con cui sono fatti gran parte dei monumenti russi. Quanto alla pastorale giovanile, potremmo dire che è di tipo "polacco", cioè si occupa dei chierichetti, della catechesi, di un po' di oratorio, della vita di gruppo».

È riconfermato l'impegno di aprire una grande scuola professionale a San Pietroburgo?

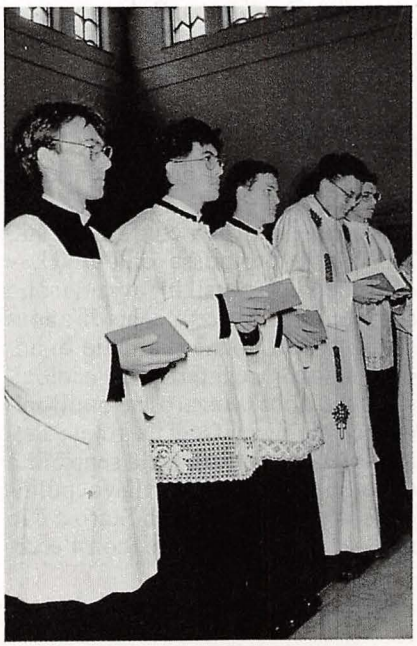
«Da parte nostra, sì. L'ispettoria Veneta est ha già mandato stabilmente a San Pietroburgo don Giuseppe Pellizzari, che dovrebbe cercare di superare le difficoltà organizzative. Ma i contatti con le autorità si inceppano facilmente. E non è pensabile al presente aprire in Russia una scuola totalmente non statale».

Il "Fondo economico per l'Est" lanciato tra le ispettorie salesiane e i benefattori ha dato dei frutti?

«Certamente. La generosità non è mancata. Ma il nostro aiuto in questo momento è indispensabile. La povertà in tutto l'Est è diffusa, gli alloggi sono veramente inadeguati. Il vedere code nei negozi alimentari è cosa comune. La Caritas fornisce le parrocchie di viveri di prima necessità, e allo stato attuale le comunità cristiane ancora a lungo non saranno in grado di reggersi da sole».

Ha notato una ripresa anche della vita religiosa?

«A Leopoli ho visto la nostra grande chiesa gremita. E molti erano uomini. Si può dire che man mano che le chiese vengono riaperte al culto, i cattolici ritrovano l'usanza della messa. Si nota anche un crescente impegno per adeguarsi alle esigenze della popolazione, specie dei giovani, traducendo i testi liturgici, le letture in particolare, nella lingua nazionale». □



Szombathely (Ungheria). L'8 settembre hanno professato i primi cinque salesiani del nuovo corso. È il ritorno alla vita pubblica salesiana dopo 42 anni.

PRIMA CHE SIA EMERGENZA

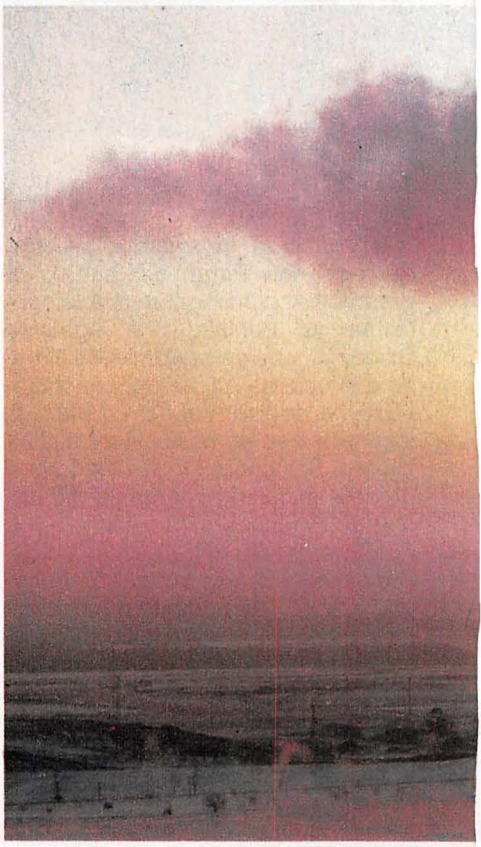
di Alessandro Risso

Poche briciole per salvare il pianeta Terra. È questa l'impressione che si ricava dai poco convinti interventi sull'ambiente. L'occasione mancata del vertice di Rio.

Questo 1992 ormai agli sgoccioli verrà probabilmente ricordato per il cinquecentenario della scoperta dell'America. Sarebbe però meglio ricordarlo per la grande occasione perduta: il vertice di Rio sulla Terra.

Quando nella città sudamericana si trovarono il 3 giugno le delegazioni di 162 nazioni, molte al più alto livello, per l'inaugurazione della Conferenza mondiale su ambiente e sviluppo, palpabile era la speranza che fosse giunto il momento per risposte univoche e forti ai mali del nostro ecosistema. Buco nell'ozono ed effetto serra, innalzamento della temperatura e mutamenti climatici, disboscamenti selvaggi ai danni dei "polmoni" verdi, emissioni intollerabili di fumi nell'atmosfera, smaltimento incontrollato di rifiuti tossico-nocivi, tutto avrebbe dovuto trovare diagnosi precise e cure concrete dal *summit*. Con tanto di impegni di spesa e indicazione dei tempi.

Il risultato è invece stato di molto inferiore alle attese, non riuscendo di fatto a superare enunciazioni di principio faticosamente soppesate per raccogliere il più ampio consenso, lasciando nel vago modalità e, soprattutto, tempi di intervento. Molti osservatori si sono sforzati di cogliere quanto di positivo è emerso: «Il summit della Terra non è sembrato affatto attento al fattore tempo, ma ha senza dubbio avviato un processo rispetto al quale non si potrà più tornare indietro e si dovrà andare soltanto in avanti», ha commentato *Gianfranco Bologna*, vicesegretario generale del WWF Italia.



Inquinamento industriale.

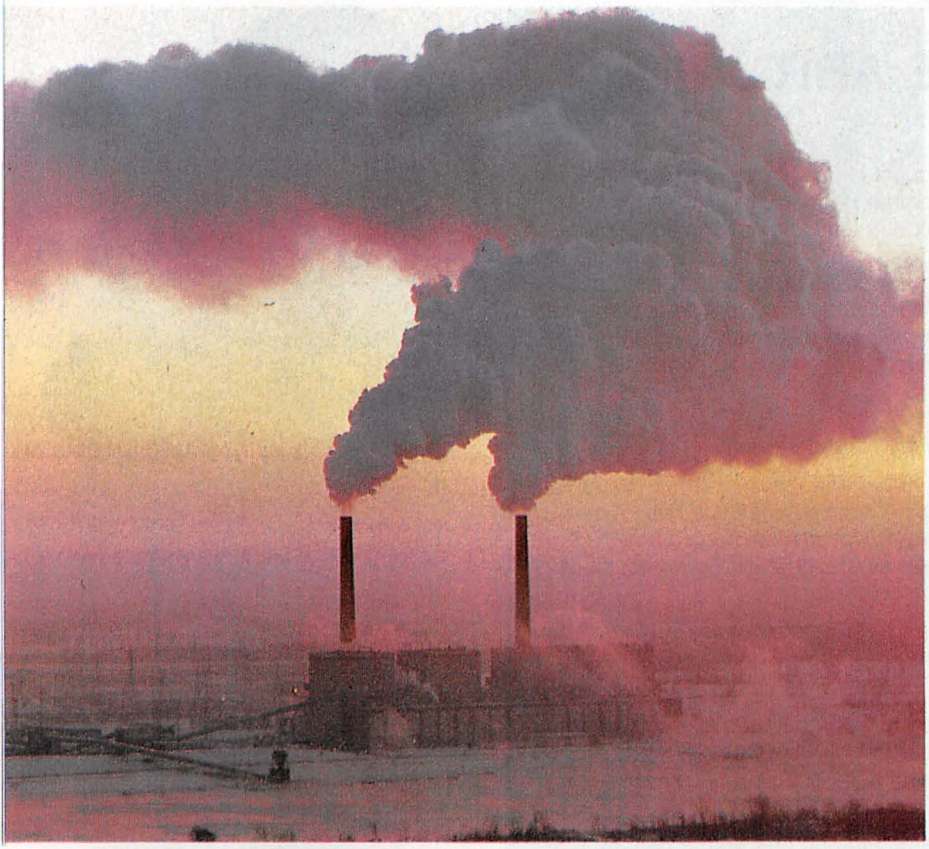
Sensibilità collettiva

La memoria torna a vent'anni prima, quando nel 1972 si apriva a Stoccolma la prima conferenza sull'ambiente promossa dall'ONU, e certamente i passi in avanti sono stati enormi. Le cronache di allora parlavano di poche centinaia di addetti ai lavori, e il termine "ecologista" era abbastanza oscuro all'opinione pubblica. Oggi la tutela dell'ambiente è entrata nella sensibilità collettiva, ha grande rilievo politico, e la parata di capi di Stato a Rio ne è la prova eloquente (con l'eccezione dell'Italia assorbita dalla crisi di governo: poco presenzialismo o poco interesse?). Quindi è vero, vent'anni non sono passati invano.

Ma come non condividere il pessimismo del più tenace propugnatore di Eco 92, il canadese *Maurice Strong*? «Non saranno sufficienti i prossimi vent'anni per evitare il disastro. Nel '72 a Stoccolma tutti eravamo convinti di avere la possibilità di farcela. Non ci siamo riusciti, ed ora non abbiamo altri 20 anni a disposizione». Sono mancate

«La coscienza ecologica, che ora sta emergendo con forza in tutti i popoli, produce una convergenza che nessun altro movimento fino ad oggi ha ottenuto... Siamo invitati dal Creatore a lottare per l'integrità della creazione. L'essere umano non può essere considerato separatamente dal suo ambiente. Dove questo viene aggredito e violentato, lì l'essere umano stesso è aggredito, violentato e minacciato proprio nella sua dignità e sopravvivenza. Come esseri umani siamo invitati a sviluppare una coscienza creaturale, in cui la creazione cessi di essere vista come oggetto di dominio».

Da **«Ecologia e sviluppo»**, *a cura dell'episcopato brasiliano.*



le decisioni drastiche, come ad esempio l'istituzione dell'imposta sul carbonio immesso nell'atmosfera in seguito a combustione (carbon tax), la messa al bando dei gas responsabili del buco nella fascia di ozono che protegge la Terra dai raggi ultravioletti, la limitazione dei disboscamenti incontrollati nel "polmone" amazzonico.

Lodevoli intenzioni

Quasi all'unanimità l'assemblea di Rio ha impegnato le Nazioni Unite ad istituire una Commissione permanente sullo Sviluppo Sostenibile, ha varato le due Convenzioni sulla conservazione della biodiversità e sui cambiamenti climatici, ha prospettato in tempi brevi (fine '92? primavera '93?) l'inizio della trattativa per la riduzione delle emissioni di anidride carbonica, ha stilato un documento di principio sulla conservazione delle foreste. Poco più che proclami e lodevoli intenzioni.

I soldi necessari al salvataggio

Oggi è sempre più diffusa la sensibilità per la tutela dell'ambiente.

DIECI BUONE ABITUDINI

«È come prosciugare il mare con un cucchiaino»: il pensiero è ricorrente quando riflettiamo sul degrado ambientale del pianeta. Il senso d'impotenza è comprensibile, ma non conclude nulla. Cominciamo con il ritenere il mare un lago, ed il cucchiaino un secchio. Il nostro contributo dovrà poi essere costante e soprattutto evadere dalla sfera chiusa del privato per diventare esempio e "coscienza" pubblica. Può servire una traccia di impegno, dieci buone abitudini, piccoli atti della vita quotidiana che possiamo compiere guidati dalla sempre più necessaria "sensibilità ecologica".

Ecco il nostro decalogo in difesa dell'ambiente.

1) *Raccogliere in modo differenziato i rifiuti domestici.* Tenere da parte, sul balcone, in garage o nello sgabuzzino, quattro rifiuti speciali: a) carta, b) vetro, c) pile esaurite, d) farmaci scaduti; poi smaltirli negli appositi contenitori, che, almeno nelle città sono abbastanza diffusi. Se mancano per pile e farmaci, rivolgersi ai rispettivi negozianti.

2) *Non gettare dove capita gli oli esausti e la batteria usata dell'auto,* ma consegnarli al benzinaio e all'elettrauto di fiducia.

3) *Verificare il motore di autovetture, furgoni e camion.* Non basta lamentarsi del fumo nero ed irrespirabile che fuoriesce dal tubo di scappamento dell'auto davanti: cominciamo a verificare se gli scarichi della nostra sono a norma, e in caso contrario rivolgiamoci al meccanico per ovviare all'inconveniente.

4) *Scegliere la carta riciclata.* Salveremo almeno una pianta dall'abbattimento.

5) *Ridurre l'uso dei sacchetti di plastica e carta.* È sufficiente riutilizzarli per la spesa di più giorni, o sostituirli con le comode borse a rete (stanno in una tasca o nel portafoglio) o con la tradizionale sporta di vimini.

6) *Non fumare.* Chi non riesce a smettere eviti almeno i locali chiusi: inquina lo stesso l'ambiente, ma almeno dimostra di rispettare il prossimo.

7) *Risparmiare energia.* Abbassare di un grado o due la temperatura del riscaldamento, spegnere la luce di troppo. Oltre al benefico contenimento delle spese, può rendere inutile l'insediamento di nuove centrali.

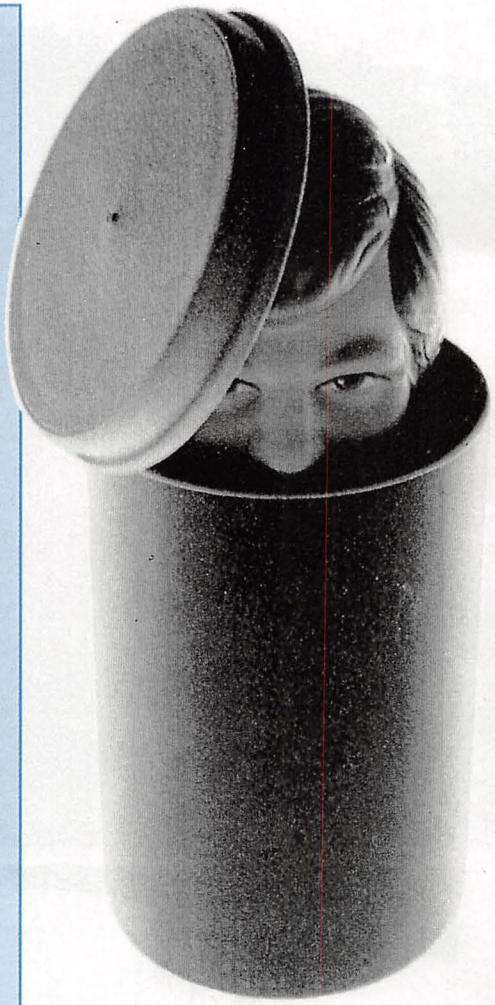
8) *Evitare lacche, profumi e deodoranti in bomboletta spray.* I gas usati per vaporizzare erodono la fascia di ozono che protegge la Terra.

9) *Denunciare senza remore i casi di inquinamento.* Sono veri e propri reati, e penalizzano ognuno di noi.

10) *Educare al rispetto dell'ambiente.* Partendo dai più piccoli, senza dimenticare gli adulti e gli anziani, in famiglia e sul lavoro, nelle chiacchiere con amici e vicini di casa.

Con tanti secchi il lago può essere prosciugato.

a.r.



Di fronte al degrado ambientale, sotto controllo anche il cestino dei rifiuti.

della Terra, cioè al suo riequilibrio ambientale, sono stati calcolati in 5000 miliardi di dollari da investire in otto anni: gli impegni di spesa degli stati industrializzati non arriveranno a coprirne la centesima parte. E non si tratta soltanto di "egoismo" dei Paesi ricchi, dato che anche le nazioni del Terzo Mondo si oppongono alla realizzazione di concreti progetti di salvaguardia ambientale, sia perché assorbiti dai più pressanti bisogni materiali, sia per non venire limitati nel loro possibile processo di sviluppo industriale. Così si espressero *Rahmatullah Khan* dell'Università Nehru di Nuova Delhi e *Pape Amedou Sow*, presidente del Comitato per il Federalismo nell'Africa Nera, al convegno "Per un governo mondiale dell'emergenza ecologica: l'Agenzia mondiale per l'ambiente e la tassa mondiale sul carbonio", tenuto a Torino l'11 aprile 1992.

Infine le ricorrenti dispute tra scienziati sulle cause del buco nell'ozono o sui guasti dell'effetto serra non fanno che procrastinare il tempo degli atti concreti.

Forse per decidere si aspetta l'emergenza.

Alessandro Risso

«GIOVANI A RISCHIO»

Albarè (Verona). Nella "Comunità dei giovani", per un lavoro di ricupero che li porti alla felicità per sé e per gli altri.

UNA RUOTA DI SCORTA AD ALBARÈ

di Elvira Bianco

Don Sergio Pighi è da oltre vent'anni impegnato nella "Comunità dei giovani" di Verona.

«Già nella Torino del secolo scorso gli onesti cittadini si sentivano minacciati e dicevano allarmati: "Ma dove andremo a finire? Cosa succederà con queste orde di giovani che scendono dalle montagne in cerca di fortuna? Quanta delinquenza! E i politici cosa fanno? Chiudiamo bene le porte..." », dice don Sergio Pighi, responsabile della "Comunità dei giovani" di Verona. E giustifica così le sue scelte: «Negli stessi anni, Don Bosco, e con lui tanti altri uomini di Dio, non si è messo a discutere o a lamentarsi, ma si è rimboccato le maniche. Anche oggi viviamo in tempi in cui il disagio giovanile infastidisce e allarma. E rischiamo anche noi di lasciarci coinvolgere dai lamenti di tanta gente per bene, dimenticando che il carisma di Don Bosco è un dono fatto alla Chiesa anche per i nostri tempi. Dovremmo chiederci invece cosa possiamo fare per questi giovani "poveri e abbandonati" ».

Don Pighi ha cominciato questo lavoro sin dal 1972. Con l'aiuto di alcuni giovani si è reso disponibile subito a un pronto intervento per casi urgenti. Poi lentamente è nata la struttura. La "Comunità dei gio-

vani'' col tempo si è conquistata uno spazio importante e oggi vi cercano aiuto tanti giovani che non hanno fissa dimora o soffrono gravi situazioni di disagio: minori fuggiti di casa, carcerati, ex carcerati, tossicodipendenti, border-line, ex ospedale psichiatrico.

Le scelte di fondo

«*È ormai vent'anni che esiste la vostra comunità*», gli dico. «*Quali sono gli obiettivi che vi prefiggete?*».

«L'obiettivo è il raggiungimento dell'autonomia personale di ogni giovane, perché possa affrontare la vita. Chiediamo a ciascuno di loro di mantenersi con il proprio lavoro, proibiamo ogni atto criminoso, li vogliamo disponibili alla collaborazione. Quanto ai percorsi educativi, essi tengono presenti le esigenze personali e vengono attuati nella comunità terapeutica residenziale, nella comunità alloggio, nella cooperativa di lavoro. Ogni programma parte dalla realtà di ciascun giovane, e gli propone un cammino di riconversione personale che gli permetta di compiere liberamente quelle scelte che diventino causa di felicità per lui e per gli altri».

A far parte della comunità sono entrate col passare degli anni nuove figure: lo psicologo, l'avvocato, l'assistente sociale. È nato il centro studi. Si è cercata la collaborazione con l'ente pubblico e con le forze politiche, sindacali, sociali, religiose. Continua don Pighi: «Ci siamo accorti però che per i tossicodipendenti più gravi la città diventa un luogo difficile. Per questo abbiamo scelto per loro una zona agricola fuori mano: è nata così la comunità terapeutica ''Pian di festa''».

Sin dal 1975 si è sentita l'esigenza di estendere l'ospitalità anche alle ragazze e lo hanno fatto prima con la collaborazione di alcune suore di varie congregazioni. Dal 1989 si è inserita nella comunità in modo sempre più stabile una Figlia di Maria Ausiliatrice, suor Natalina Baldin. Dice suor Natalina: «La sofferenza dei giovani mi ha sempre impressionata e mi faceva star male. Per questo quando mi è stato chiesto se ero disponibile, ho voluto provare. Oggi sono contenta della scelta, soprattutto quando vedo che in comunità mi aspettano e mi vedono volentieri». Ma suor Natalina confessa anche un suo cruccio, quello di ''non capire perché un ragazzo o una ragazza si mettano in una strada di morte, mentre appaiono e sono ragazzi come tanti altri...''.

Don Sergio Pighi non si sente un eroe, ma sa di non aver sbagliato scelta mettendosi davvero al servizio dei giovani più bisognosi. E lo ha fatto coinvolgendo tanti volontari, impegnati come lui nel ricupero. Oggi sa che in Italia e nel mondo altri salesiani hanno fatto come lui, e si sono impegnati in questo lavoro di trincea. Recentemente in un convegno romano è stata presentata la mappa dell'impegno salesiano tra i giovani emarginati: «Molti si sono specializzati come operatori in strutture di accoglienza e come operatori ''sulla strada''», dice don Sergio. «Si tratta di psicologi, di assistenti sociali, di cappellani del car-

Albarè (Verona). Nelle due foto, il gruppo dei giovani in attività.

Marghera. Il colore dell'ospitalità.

cere, di animatori all'interno dell'area del disagio giovanile, di responsabili di scuole per educatori e animatori. Circa le strutture, si spazia dalle comunità terapeutiche all'assistenza carceraria, dalle comunità alloggio ai centri di pronto intervento sociale, all'azione a favore degli extracomunitari. Un campo vasto non sempre sufficientemente servito». Il lavoro da fare è tuttavia ancora di una vastità disarmante. Don Pighi non si arrende e si rifà ancora una volta alle ispirazioni che lo hanno guidato sin dall'inizio: «Don Bosco resta il nostro punto di riferimento. Egli diceva che "l'educazione è cosa del cuore". Prima che sia troppo tardi dobbiamo lasciarci scuotere e ritornare come lui alle nostre origini: all'ora dei sogni, dove c'è più grazia che calcolo, più vitalità che crisi».

Elvira Bianco

MARGHERA: DUE CASE DI PRIMA ACCOGLIENZA

di Margherita Dal Lago

Una presenza che si propone di ricostruire il senso della famiglia e il calore dell'amicizia.

Proprio al limite degli stabilimenti Montedison di Marghera. Dalla finestra se ne vedono le ciminiere grigie. Mi mostrano il posto dove è caduto l'ingegner Taliercio: proprio a un tiro di sasso. A sinistra grandi caseggiati popolari; a destra, invece, ci sono le case di Ca' Emiliani, la zona più a rischio dell'intera cittadina che raccoglie le frange di Venezia e di Mestre.

Storie difficili

La casa che ora ospita la piccola comunità delle suore, tre in tutto, e che si trova al centro di due case-famiglia è al filo di demarcazione tra due quartieri e gli stabilimenti: quasi all'incrocio di storie difficili e di faticosi intrighi di burocrazia e di marginalità.
I ragazzi che arrivano qui (due fratellini croati sono arrivati due notti fa direttamente dal commissariato di polizia che li aveva trovati nei sottopassaggi della stazione) sono un po' il simbolo di una società che fa fatica ad accettare e a integrare la povertà.

Elisa, 14 anni, è scappata di casa una settimana fa. Da allora nessuno l'ha più cercata. Sa già tutto di questa sua nuova casa e mi fa strada. Maico, il ragazzino croato di otto anni, viene a farci compagnia durante la cena e parla, parla: della guerra, della fuga, dei nonni, delle botte e della decisione di scappare in treno. Bussano alla porta: sono i ragazzi più grandi.
Ho l'impressione che il piccolo appartamento dove abitano le suore sia anch'esso all'incrocio della vita: vengono qui a cercare riparo queste creature che la vita ha già spinto al largo.

La comunità di Corte Molon a Verona.

Solo amore

Mentre i ragazzi con i loro educatori vanno a letto, io resto a parlare con le suore. Sono arrivate tra i calcinacci, due anni fa, in una casa non ancora adattata. Avrebbero dovuto occuparsi della scuola materna comunale, degli ospiti delle due comunità e dell'animazione pastorale della vicina parrocchia dei salesiani.

«Voi qui, in realtà, non siete responsabili della casa-famiglia...».

«No. L'opera, che si sta estendendo per venire incontro al numero crescente di minori in difficoltà, è gestita da un comitato. A noi è richiesta la presenza di testimonianza. Pensiamo spesso alle parole di Don Bosco: "Se questi ragazzi incontrano un amico, se hanno una casa e chi voglia loro del bene...", forse potranno farcela e tirarsi fuori».

«*Ogni comunità quanti ragazzi può ospitare?*».

Albarè (Verona). Ritrovarsi in festa.

«Cinque o sei. Ma adesso la comunità dei più piccoli arriva a otto. Quando lo spazio diventa piccolo e l'attenzione al singolo diminuisce, ci si accorge subito che la tensione cresce. Otto ragazzi in un piccolo appartamento sono tanti quando hanno alle spalle esperienze che li rendono aggressivi».

«*Siete in tre e avete tre distinti ambiti di animazione*».

«Nella nostra condizione si può

Nelle loro stanze i ragazzi ricostruiscono i loro sogni.

dire che tutte facciamo tutto. I ragazzi non capiscono le distinzioni: sei una suora e loro ti domandano tutto. Ti buttano lì la loro angoscia. Ti domandano di essere padre e madre. Ti domandano protezione. E poi il quartiere intorno con tutta la sua povertà arriva dentro la nostra piccola casa con altre storie. Non abbiamo la pretesa di risolvere i problemi. Ma la volontà di vivere con la gente per dare un poco di amore».

«*Come mai siete arrivate a Marghera?*».

«I salesiani hanno la parrocchia e avevano chiesto una nostra presenza al centro giovanile. Intanto la nostra ispettoria si domandava come fare per venire incontro ai giovani più poveri. La proposta del cardinale di Venezia Marco Cè, che è sempre stato molto vicino alle iniziative dell'Opera Buon Pastore, è sembrata uno di quei segni di fronte a cui non ci si può tirare indietro. Crediamo fortemente che questa sia una presenza significativa tra i poveri. I ragazzi passati dalle comunità-alloggio sono 25-30. La pronta accoglienza prevede anche soggiorni brevi, in attesa di una soluzione. Ma ci sono ragazzi che vivono qui ormai da anni».

Stefano, Francesco, Elisa e gli altri

Stefano ha 14 anni. Oggi è stato con sua madre dal fratello, ospite in un istituto psichiatrico. Ha gli occhi lucidi e non sai se si tratta di felicità o di sofferenza. È un ragazzo che ha gravi difficoltà psichiche, anche se la vita in comunità l'ha già reso autosufficiente. La madre lo vede di tanto in tanto. E lui sa il motivo: lei... ha tanti uomini. Viene a chiedere se il vestito che indossa va bene. Chi glielo dice, altrimenti, che sta crescendo?

Francesco. Quasi 18 anni. Tra poco dovrà uscire dalla comunità perché maggiorenne. Mi porta nella sua camera dove ha ricostruito i suoi sogni di ragazzo: un acquario, un hi-fi enorme, grandi poster e una collezione di scatole di sigarette. Mi parla di sua nonna: è l'unica foto che tiene lì sul muro. «Io a casa non ci torno», mi dice. «Dopo gli esami di maturità questa estate troverò lavoro. Il problema è la casa. Se mia sorella e io non troveremo un appartamento, chiederò di poter tornare qui a dormire. Sono sette anni che vivo in questa comunità: ormai questa è la mia famiglia».

Elisa, 14 anni. È scappata da casa perché il marito di sua madre la picchia. Sua madre ha avuto un figlio da quest'uomo e ormai non si ricorda più di lei.

Nel cuore del quartiere

Al di là dei ragazzi c'è la vita del quartiere, tra il porto di Marghera e gli stabilimenti industriali. Oltre al centro rurale, con insediamenti di tipo agricolo e con famiglie ordinate, con una lunga tradizione religiosa, vi sono gli *istriani* venuti qui nel dopoguerra; gli *sfrattati*, provenienti da Venezia e non ben integrati; i *nomadi*, che hanno ricevuto la casa comunale, ma preferiscono ancora le roulottes e l'accampamento. Nel complesso una zona a rischio: droga, bassa scolarità, famiglie precarie, prostituzione. È per questa gente che le suore sono qui. Qui vi è la parrocchia salesiana "Gesù lavoratore", che svolge un servizio semplice e coraggioso in questa zona di frontiera.

Ma il cuore della presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice è la comunità di accoglienza. Qui le suore camminano caparbiamente con i giovani. «I ragazzi qualche volta tornano», mi dicono le suore. «Vengono per sentire ancora una parola. Alcuni si perdono e ci fa male pensarlo, perché avremmo voluto poter fare di più».

Margherita Dal Lago

di Vincenzo Donati

UN SIMPATICO PICNIC PER EXALLIEVI E SIGNORA

Allievi della scuola di Embu.

Una camionata di 32 famiglie sulla strada campestre che, lasciando quella asfaltata, si inoltra nell'arida savana della piana di Mashamba, diretta alla *Farm Don Bosco* (Progetto THIBA).

Sballottamenti acrobatici, nugoli di polvere rossastra, caldo soffocante. Eppure l'allegra comitiva arriva alla *Farm* con volto ilare: lui e lei, e qualche bambino che sgambetta, e altri più piccoli in braccio alle mamme. Chi sono? Un gruppo di exallievi sposati della scuola tecnica di Embu. Eccone l'identikit: giovani famiglie contadine; il papà con un mestiere in mano (ma forse senza lavoro), la giovane mamma semplice contadina-massaia. Ben vestiti, ma senza viveri, o quasi, in casa, perché quest'anno è l'anno «nero» dell'Africa. Dicono i giornali il peggiore e il meno reclamizzato di questo secolo.

Le facce però di queste giovani coppie non lo danno a vedere. Nell'ampia tettoia dove ogni giorno lavorativo circa 200 donne fanno la cernita e l'inscatolamento degli ortaggi, si celebra la messa. Predica il cooperatore Gabriel Gatharwa sul tema «La famiglia cristiana dell'exallievo». Dopo la messa, la presentazione delle coppie, uno scambio di vedute, una visita alla *Farm*, e poi tutti salgono sul camion con una piccola provvista di granoturco, fagioli, pomodori, ortaggi. È poco, ma è pur qualcosa! E il camion scompare lasciando la scia polverosa sul suo percorso.

NEL PERIODO PIÙ DELICATO. Non l'abbiamo chiamato «raduno», ma più semplicemente «picnic» di famiglie. Quelle dei nostri exallievi nel periodo più delicato della loro vita: l'inizio di una nuova famiglia. L'Africa non funziona per schematismi teorici, ma per soluzioni pratiche. In Europa l'educazione sembra riservata solo al periodo scolare. Qui invece la si concepisce come accompagnamento che dura fino a quando l'exallievo è in grado di sostenersi, anche se modestamente, nell'ambito della sua nuova famiglia. Naturalmente non tutti gli africani fanno allo stesso modo, ma noi salesiani facciamo così: siamo una famiglia e la famiglia non abbandona i figli dopo la scuola, ma li accompagna fino alla formazione di una nuova unità famigliare.

CERCASI MISSIONARI LAICI. Ma cosa possiamo fare ancora per loro? Tante cose. Una però rimane la più facile e la più sicura: procurargli un pezzo di terra da coltivare, stringere un gruppetto di 5-10 famiglie in una piccola cooperativa agricola, organizzare l'irrigazione, curare la vendita dei prodotti. «Ma ci vogliono soldi», si dirà. Sì, ci vuole un certo capitale, ma questo si trova. Chi non si trova invece è il *volontario agronomo-piccolo manager*, che organizzi la cosa. Se chi legge ha queste caratteristiche, perché non prova a venire a Embu? Si può iniziare un primo esperimento. Cos'altro dovrà avere? Tanta buona volontà, spirito cristiano e un pochino di inglese. Il missionario «non può far tutto», e non è competente in questo campo. Esistono i «missionari laici» di Don Bosco?

Vincenzo Donati

Salesians of Don Bosco
P.O. Box 1121
Embu (Kenya)

ALCIDE DE GASPERI

«PREFERIREI VEDESSERO IN ME UN UOMO DI FEDE...»

di Teresio Bosco

Alcide De Gasperi, un cristiano che ha messo la sua fede a servizio dell'impegno politico. Giovanni XXIII disse di lui: «Venissi interrogato in un eventuale processo di beatificazione, la mia testimonianza sarebbe nettamente favorevole».

Alcide De Gasperi, nato nel 1881 a Pieve Tesino (Trento). Nel 1923 succederà a don Sturzo come segretario del partito.

Luglio 1944. Una vecchia automobile militare lascia Salerno di buon mattino. Strapazzato dai mille sobbalzi e affogato nella polvere, in essa viaggiava De Gasperi, ministro senza portafoglio del governo Bonomi, che trasportava la propria sede da Salerno a Roma.

Quel viaggio massacrante Salerno-Roma, con un'unica sosta a Pompei per la messa, durò nove ore. A ogni posto di blocco della polizia alleata (americani, inglesi e francesio occupavano l'Italia), occorreva esibire il lascia passare, obbligatorio anche per i membri del governo italiano.

Dal finestrino, lottando contro la polvere, De Gasperi guardava quel panorama avvilente. Le città della costa distrutte a cannonate, i paesi bruciati dalle battaglie tra tedeschi e alleati, le popolazioni naufraganti in una miseria nera, i terreni coltivabili dell'Agro Pontino e Romano nuovamente sommersi dagli acquitrini paludosi, le strade sconvolte, i ponti spezzati.

I problemi che gravavano sulle spalle dei nuovi responsabili erano paurosi. Era urgentissimo sfamarsi, ricostruire l'unità, restaurare l'indipendenza perduta, far risorgere l'economia, rimettere in sesto i trasporti e riallacciare i commerci. Tutto questo in un mondo in cui i sentimenti verso l'Italia erano di diffidenza e rancore. Il 12 dicembre 1944 De Gasperi era nominato ministro degli esteri e veniva riconfermato sei mesi dopo nel primo governo dell'Italia unita presieduta da Ferruccio Parri. Dai primi contatti con gli alleati, capì in che situazione ci avrebbe posto il trattato di pace: nonostante i principi di democrazia e di equità solennemente affermati, *i vinti dovevano pagare.*

Ventiquattr'ore di anticamera

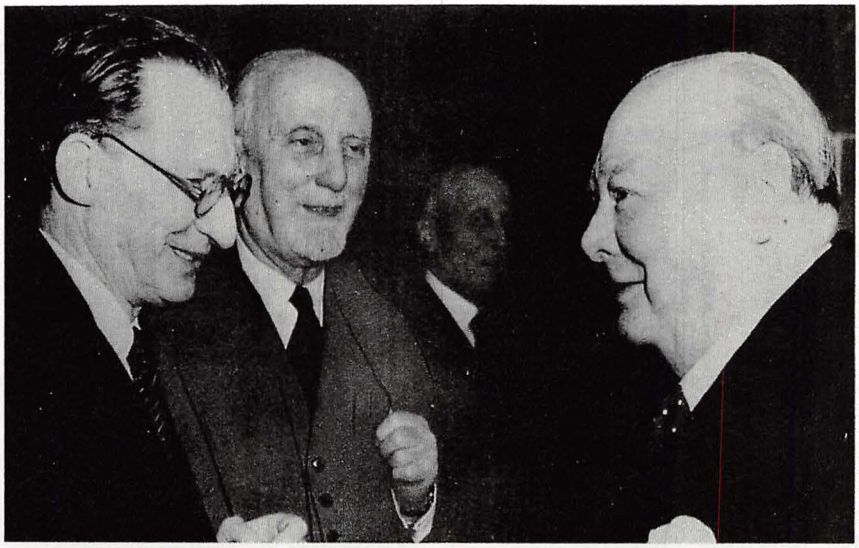
Il 18 settembre 1945 a Ciampino, un aereo militare alleato caricò sulla panchina di legno piazzata lungo i fianchi della carlinga il ministro degli esteri d'Italia e lo trasportò a Londra, dove si stava svolgendo la conferenza di pace. La piccola de-

legazione italiana era stata ammessa a parlare davanti ai cinque grandi (USA, URSS, Gran Bretagna, Francia, Cina). Quante umiliazioni in quel primo convegno. Gli italiani erano stati invitati a comparire con un preavviso di sole 36 ore. L'atmosfera di gelo cominciò all'aeroporto. De Gasperi fu sottoposto a una minuziosa dogana e alla compilazione di questionari interminabili. Si mise a sedere davanti al bancone di legno che lo separava dall'agente di servizio. «Quanto tempo rimarrete in Inghilterra?», chiese l'agente a un tratto. «Il più breve tempo possibile», rispose asciutto.

L'anticamera, fatta nella *buvette* di Lancaster House, durò tutto il pomeriggio e la mattinata successiva. De Gasperi, mentre saliva per la terza volta lo scalone che conduceva all'anticamera, ebbe parole amare: «Altri hanno sbagliato, e noi dobbiamo andare a Canossa!». Alla fine gli italiani furono fatti entrare. Al gran tavolo centrale del salone bianco-oro sedevano i cinque rappresentanti delle nazioni vincitrici. De Gasperi parlò dividendo nettamente le responsabilità del fascismo da quelle della nuova Italia. «Anch'io — disse a un certo punto — finii in carcere, anche il mio giornale a Trento venne incendiato e devastato. Come migliaia di antifascisti dentro e fuori l'Italia, dovetti vivere come esule». Fu a questo punto che, tra l'indifferenza generale, il rappresentante americano alzò lo sguardo e si fece più attento.

Prima di partire, De Gasperi si recò nel campo dei prigionieri militari italiani alla periferia di Londra, a stringere molte mani. Ma non parlò agli italiani residenti a Londra. Dirà nel 1951: «Io venni qui nel 1945 come un mendicante e un imputato. Allora non vi mandai a chiamare, perché, se i nostri occhi si fossero incrociati, si sarebbero riempiti di lacrime amare».

Tre mesi dopo, il 10 dicembre, diventava primo ministro. La situazione permaneva gravissima. La politica era agitata. Gli italiani in mancanza di pane, masticavano ideologie sovversive e progetti di rivoluzione. Ogni tanto si occupavano le prefetture, si bloccavano strade e ferrovie. Intanto la tessera del pane assegnava 300 grammi a testa, e nella primavera del 1946 i magazzini si svuotavano improvvisamente. L'11 aprile, le scorte bastavano solo per quindici giorni. Si trattava di ridurre la razione di pane a 150 grammi giornalieri. De Gasperi afferrò il telefono e chiamò in linea Fiorello La Guardia, sindaco di New York. Gli prospettò la situazione disperata, insostenibile, si appellò alla sua italianità. Per cablogramma, molte navi americane cariche di grano furono dirottate verso i porti d'Italia.



De Gasperi, presidente del Consiglio, con Winston Churchill a Londra nel 1951 (al centro il ministro degli esteri Sforza).

Il primo soffio di Vangelo

A Parigi, come ministro degli esteri, ebbe il compito di strappare un trattato di pace non mortificante. La giornata campale fu il 10 agosto 1946. Davanti alla conferenza dei 21, incaricata della stesura del trattato di pace, De Gasperi parlò per tre quarti d'ora, richiamò gli alleati ai principi di giustizia e di uguaglianza tra i popoli. La fine fu accolta nel silenzio. Ma Byrnes, ministro degli esteri statunitense, ricorda nelle sue memorie: «Quando lasciò la tribuna per tornare al posto assegnatogli nell'ultima fila, De Gasperi passò vicino a molte persone che lo conoscevano. Eppure nessuno gli fece un cenno di saluto. La cosa mi impressionò, mi sembrò inutilmente crudele. Così, quando passò davanti a me, mi alzai e gli strinsi la mano. Volevo far coraggio

Su *Avvenire* del 26 aprile 1992, il vice postulatore *mons. Armando Costa* ha risposto così a chi gli diceva che si poteva aspettare ancora per iniziare la causa di beatificazione di Alcide De Gasperi: «Bisogna tener conto che le norme della Santa Sede prevedono che l'iniziativa per i processi di canonizzazione debba essere presa non prima di cinque anni dalla morte e non oltre i trenta. La ragione è dettata dal pericolo "ne pereant probationes", cioè che vengano a mancare i testimoni. Si tratta anzi di procedere con sollecitudine perché le persone chiamate a testimoniare non scompaiano». Costa affermò inoltre di avere ben presenti tutte le critiche che sono state mosse all'iniziativa della diocesi di Trento. Perplessità e ironie, anche pesanti, sulla possibilità che la santità sia compatibile col potere. Ma ha citato la *Christifideles Laici*, dove si dice che l'esercizio dell'attività politica è una forma eminente di carità. E ha concluso: «Dalle richieste giunte alla diocesi di Trento, emerge che secondo molte persone De Gasperi avrebbe esercitato le virtù cristiane *in modo eroico* anche tra i veleni della politica e le passionalità del momento storico».

«Lasciatemi dire ciò che ho dentro: non ho alcun dubbio. De Gasperi è santo! Non ho l'inutile ardire di sostituirmi alla voce prudente e autorevole della Chiesa, ma vorrei chiedere a chiunque l'abbia avvicinato se, in mezzo a inevitabili limiti umani, non abbia scorto in grado eroico questa continuità di fede, di certezza nella Provvidenza di Dio, di profondissimo amore. Non per nulla anche nel mondo cattolico ebbe chi non gli fu amico; non per nulla tanti che dicevano di essergli amici lo abbandonarono appena credettero di capire che la sua stella volgeva al tramonto. Sono, anche questi, segni di divina predilezione!» (**Oscar Luigi Scalfaro**, presidente della repubblica)

a quell'uomo che aveva sofferto personalmente nelle mani di Mussolini, e ora stava soffrendo personalmente nelle mani delle nazioni alleate». E in serata, fu recapitata a De Gasperi una lettera nel nunzio apostolico di Francia, monsignor Roncalli, che sarebbe diventato il grande papa Giovanni XXIII. Cominciava così: «Beati i miti, perché essi possederanno la terra. La sua parola è il primo soffio di Vangelo che ha attraversato quell'aula fastosa».

I commenti dei giornali furono favorevoli. Il *New York Times* scrisse: «L'ironia della posizione di De Gasperi è che egli debba subire la punizione di peccati commessi dal regime fascista, che egli ha combattuto per tutta la vita». E la giornalista Dorothy Thonpson: «Voi, sì, signor De Gasperi, avete il diritto di presentarvi come democratico e antifascista, perché non abbracciaste il nazista Ribbentrop sotto il segno della croce uncinata di Hitler, come fece il sovietico Molotov, che siede a vostro giudice».

Foto Archivio Salesiano Centrale

De Gasperi in visita ai mutilatini di don Gnocchi.

Ebbe fede nella libertà

La sua attività politica fu intensissima. Grazie alla sua azione fu mantenuta l'unità e l'indipendenza dell'Italia (a differenza della Germania che fu smembrata). Ottenne gesti di amicizia che addolcirono i rigori del trattato di pace, riuscì ad avere crediti e aiuti alimentari dagli Stati Uniti. Negli ultimi anni di vita poté gustare in particolare due vittorie: ottenne la rinascita economica dell'Italia e il suo ingresso nel Patto Atlantico, così come si era battuto per consolidare le scelte democratiche dell'Italia. Nel mese di agosto del 1954 era a Sella di Valsugana. Nella casa di legno dal tetto a sgrondo, continuò a scorrere ogni mattina le pagine della *Bibbia* e dell'*Imitazione di Cristo*. Era un impegno preso da giovane studente, che non aveva abbandonato mai, né in carcere né come primo ministro. Pochi giorni prima di morire, parlò per telefono a lungo, concitatamente, con il capo del governo: «Bisogna lottare contro i nuovi ostacoli alla Comunità Europea, per la patria, per l'Europa...». Morì quasi all'improvviso, il 19 agosto 1954, invocando tre volte, con voce chiara, il nome di Gesù. Aveva 73 anni. Luigi Einaudi, presidente della repubblica, ne scolpì la figura con sedici parole: «Credeva nella parola del Vangelo, ebbe fede nella libertà, e operò seguendo l'imperativo del dovere».

Teresio Bosco

IN LIBRERIA

BIBBIA TOB

LA BIBBIA TOB

Testo biblico «La Sacra Bibbia», edizione CEI.
Note e commenti «Traduction Oecuménique de la Bible» (TOB).
Pagg. 2.944 + 16 cartine a colori. Lire. 52.000

Il più ampio commento oggi disponibile in un solo volume. È una Bibbia *ecumenica*: rivela le innumerevoli concordanze di pensiero fra le tre confessioni cristiane. Strumento di studio e ricerca, di preghiera e meditazione.

NARRARE PER AIUTARE A VIVERE

di RICCARDO TONELLI, LUIS A. GALLO, MARIO POLLO.
Collana «Animazione dei gruppi giovanili».
Pagg. 272, Lire 22.000

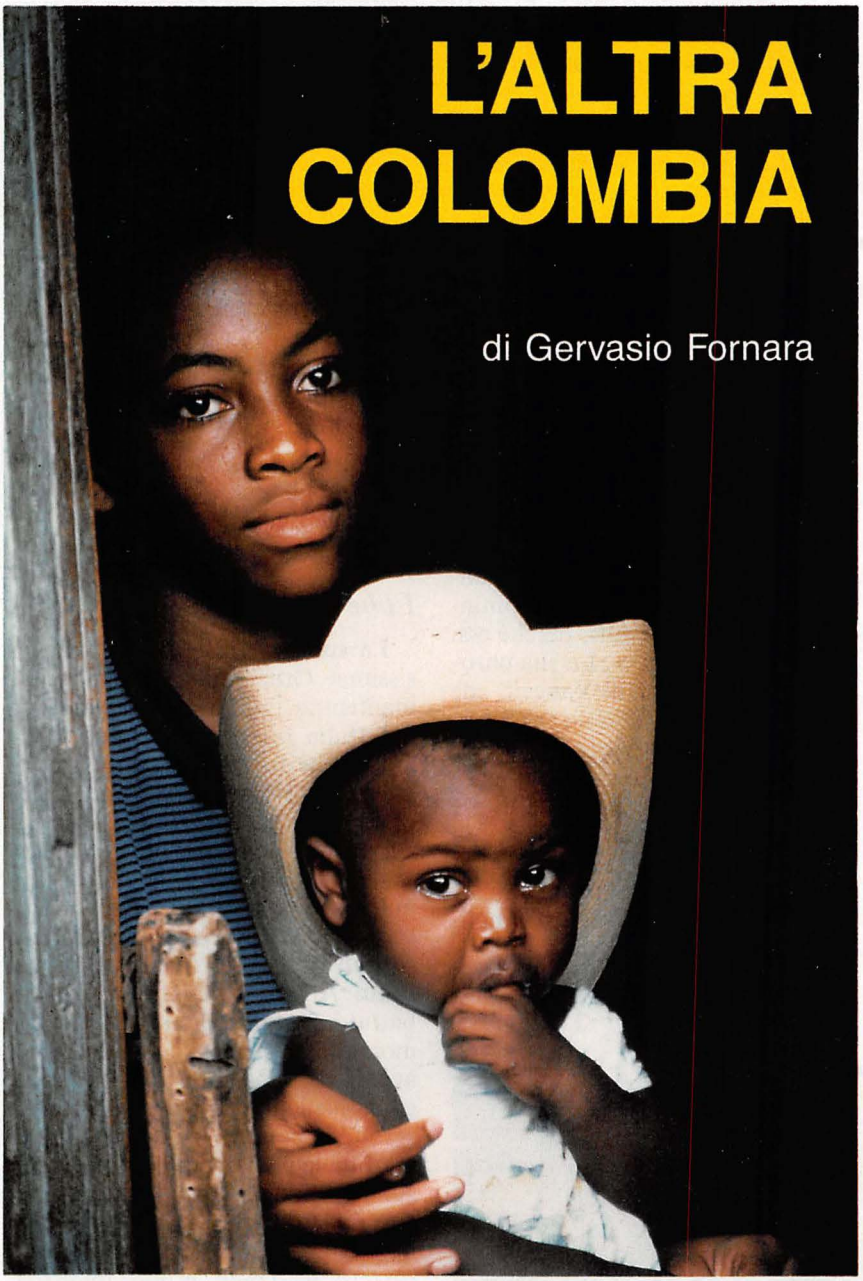
Il libro propone la narrazione come modello rinnovato di evangelizzazione.

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:
ELLE DI CI
10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

L'ALTRA COLOMBIA

di Gervasio Fornara

Non esiste soltanto la Colombia del narcotraffico e della delinquenza. C'è anche la Colombia dalla faccia pulita, che lotta per un futuro diverso. E c'è quella del lavoro missionario, che arriva a portare vita anche nelle zone più abbandonate.



Il Chocó, l'altra Colombia, abitata interamente da gente di colore.

Quando si parla della Colombia, si fa comunemente riferimento alle immagini diffuse dalle agenzie di stampa: al narcotraffico, alla guerriglia, ai baby killers assoldati dai vari Escobar. In realtà la Colombia è molto di più.

La Colombia non è così

Grande quattro volte l'Italia, con 32 milioni di abitanti, la Colombia ha una posizione geografica invidiabile. Alle porte del continente sudamericano, su due oceani, si stende tra cime innevate e valli verdeggianti, zone tropicali e coste di roccia e di corallo. La popolazione è affabile, accogliente, colta — Bogotà è considerata l'Atene del Sudamerica —, vittima però dei paesi dello sviluppo, che l'hanno sottomessa a un'economia di sfruttamento che l'ha costretta praticamente alla monocultura e che le sottrae di fatto le grandi ricchezze minerarie in gran parte ancora da sfruttare. Mentre in cambio offre modi di vita e di sviluppo in contrasto con la sua storia e la sua identità culturale.

Il missionario cerca oggi di vivere cuore a cuore con la gente colombiana, gettando semi di speranza e di sviluppo nel pieno rispetto delle loro tradizioni. Attraverso scuole professionali e agricole collabora al suo progresso. Viene incontro alle necessità dei più poveri con l'azione di sostegno parrocchiale, gli oratori, le scuole. I salesiani in particolare hanno una presenza significativa in vari settori chiave della vita sociale ed ecclesiale. «Bosconia» e la «Ciudad Don Bosco» accolgono e avviano a un onesto lavoro centinaia di giovani. Per non parlare della presenza tra i lebbrosi, e di quel centro di attività pastorali e sociali che è il grande santuario del Niño Jesus.

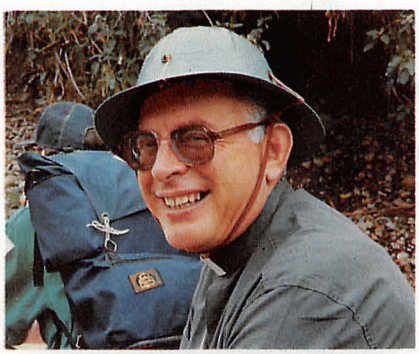
Il Chocó, l'altra Colombia

Sulle coste del Pacifico, a sud di Panama, dipartimento dell'estremo occidente del paese, il Chocó è grande quanto il Piemonte e la Lombardia insieme. Ha 300 mila abitanti, per la quasi totalità di razza nera, discendenti degli schiavi portati al di là del mare dagli europei alcuni secoli fa.

È la seconda regione più piovosa del mondo: ha un terribile clima

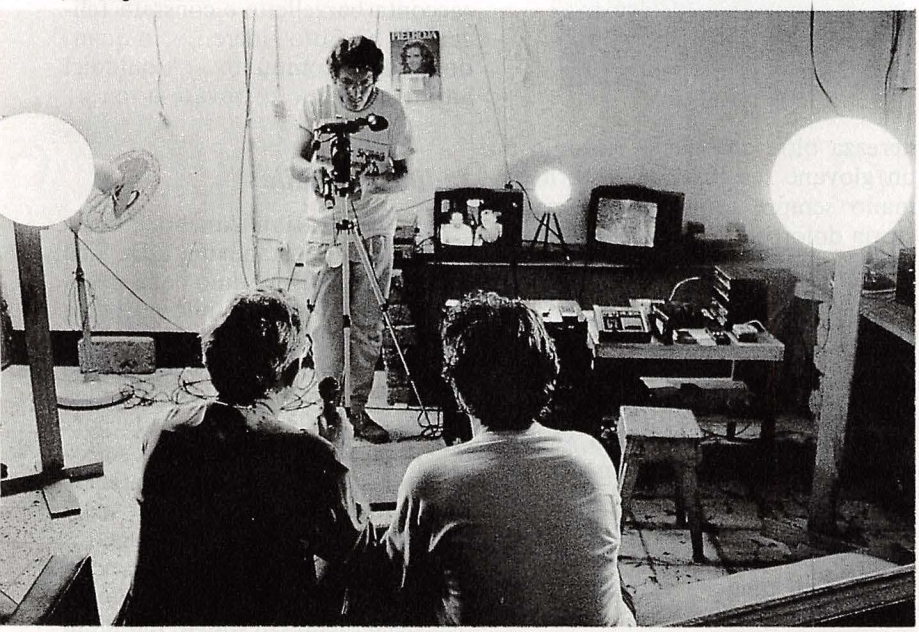
caldo umido, una selva inestricabile, dove arriva solo una stradetta da Medellín e un'altra da Pereira.

È questa la vera «altra» Colombia, quella che non conta se non per essere sfruttata dai politici, che compaiono in questo dipartimento soltanto nel momento delle elezioni; e dagli industriali bianchi dell'interno, che sfruttano la popolazione derubandola del sottosuolo ricco di oro e platino e delle riserve forestali.



Don Gervasio Fornara.

Foto Jürgen Escher



Chocó (Colombia). Cerimonia matrimoniale a Condoto. In alto, stazione radio e centro audiovisivi.

La storia degli abitanti del Chocó è segnata dalla miseria e dall'abbandono a ogni livello, anche se siedono su un suolo che promette ricchezze da favola. Le autorità non hanno mai voluto riconoscere il possesso legale di queste terre ai loro legittimi proprietari, gli abitanti che ci vivono da secoli.

Radio e TV nella selva

Invitati da monsignor Gustavo Posada Peláez, vescovo di Istmina Tadó, i salesiani sono arrivati nel Chocó sei anni fa. Hanno assunto la parrocchia missionaria di Condoto, grande quanto la provincia di Novara, con 50 mila abitanti tra centro (Condoto, 30 mila abitanti) e i 27 villaggi sparsi su quattro grandi fiumi, a cui si arriva solo a piedi o in canoa. Tra salesiani e popolazione è nato un rapporto di amicizia sincera, che li porta a condividere prove e lotte, pur nella povertà delle risorse.

L'iniziativa più originale e più utile è senza dubbio «Radio Don Bosco», che nonostante le difficoltà e i mezzi quasi di fortuna, arriva in ogni angolo della parrocchia, portando allegria, programmi educativi e scolastici, notiziari, messaggi di speranza. E diventa fonte di un'infinità di risorse e di condivisione comunitaria. Durante l'ultima epidemia di colera, per esempio, il popolo è stato istruito adeguatamente sul comportamento da tenere, e nella zona nessuno è stato colpito dal morbo.

La parrocchia gestisce anche un canale televisivo che viene usato per trasmettere alcuni programmi nazionali e manifestazioni folcloristiche locali. L'oratorio cura una diretta televisiva ogni domenica.

Qui dove le distanze sono grandi e le difficoltà di collegamento creano barriere, radio e televisione sono un aiuto formidabile alla creazione della comunità. Sta crescendo nella gente cultura e coscientizzazione: l'obiettivo è di dare vita a quadri dirigenti locali che siano in grado di gestire in piena corresponsabilità le sfide che la regione del Chocó è ogni giorno costretta ad affrontare. □

CINEMA

IL LADRO DI BAMBINI

di Giuseppina Cudemo

Un film sull'infanzia ferita. La storia è semplice, scarna, toccante nella sua crudezza: in un quartiere dormitorio di immigrati della periferia milanese, una madre siciliana oppressa dalla miseria, prostituisce la figlia undicenne, Rosetta. Il fratellino Luciano, consapevole della situazione, nasconde dietro una malattia asmatica e lunghi e tristissimi smarrimenti la sua sofferenza. Un giorno arriva la polizia che arresterà la madre, la bambina ed un cliente. Così i due ragazzi, sottratti alla madre, vengono affidati a due carabinieri che dovranno portarli in un istituto per minori abbandonati di Civitavecchia. Ed inizia qui il viaggio, intorno al quale ruoterà tutto il film, la ricerca dell'"altrove" per due creature già dolorosamente segnate dalla vita. Uno dei due carabinieri diserterà l'incarico e se ne andrà a Bologna, per interessi personali. L'altro, il calabrese Antonio, si assoggetta ad accompagnare da solo i due ragazzini. Iniziano a questo punto le peripezie: a Civitavecchia, per un inciampo burocratico, l'istituto non accetta i due fratellini e Antonio, fornito solo di una vaga indicazione di un altro istituto a Ragusa, che dovrebbe accogliere Rosetta e Luciano, prende con loro un treno per il sud. Si fermerà prima a Roma, in casa di un collega, poi in Calabria presso i suoi familiari e poi si dirigerà in auto verso la Sicilia, sempre insieme ai due bambini, scontrosi e diffidenti, verso i quali prova già tenerezza oltre che pietà. Antonio è un giovane sensibile, si sente man mano sempre più coinvolto nella storia dolorosa di Luciano e Rosetta e, quasi per risarcirli in qualche modo, offre loro una giornata al mare, uno scampolo di infanzia e di spensieratezza. Un maresciallo lo accuserà perché non ha portato subito i bambini in istituto. Arrivati infine a destinazione, di sera, si fermano a riposare in macchina, in attesa dell'alba. Al risveglio, mentre Antonio dorme ancora per la stanchezza, Luciano e Rosetta vanno lentamente a sedersi sul bordo della strada. Li aspetta la separazione ed un futuro incerto.

Una storia di crescita umana

C'è nel film una sommessa pietà, che non travalica mai l'austero rigore quasi cronachistico con cui Amelio racconta la vicenda. Lo sguardo del regista è apparentemente distaccato, per dare alle sequenze la necessaria sobrietà, ma è proprio attraverso un linguaggio di estrema misuratezza, che il film parla con più incisività allo spettatore. Così i silenzi improvvisi e più eloquenti delle parole, i campi-contro-campi, i rumori dal vero, gli accenni ad una musica di atmosfera, tutto concorre a dare rilievo al significato umano ed esistenziale di questa storia. Una vicenda di dolore e di miseria, che si snoda in un'Italia minore, banalizzata da chi è ancora privo di coscienza civile ed abituato all'indifferenza morale, al cinismo. Ma è anche una vicenda di crescita umana: per Antonio, che esce dalla sua solitudine donando ai due bambini attenzioni e tenerezza; per Rosetta che, ferita dalla malizia e dalla cattiveria della gente, difende i suoi spazi interiori aprendosi a piccole patetiche curiosità; per Luciano, che esce dal suo mutismo per ritrovare l'infantile spontaneità e la sua capacità di amare, quando prende per sé, come un tesoro, la fotografia di Antonio bambino, quando gli racconta barzellette e constata felice: «Ti ho fatto ridere...», o quando gli dice, compunto: «A quindici anni ti vengo io a trovare a te...».

Indimenticabile

Per questo film Amelio è stato paragonato, giustamente, a De Sica e a Rossellini. Del primo ha la stessa umana partecipazione alle vicende e ai sentimenti degli umili. Del secondo ha la stessa capacità di rappresentare la realtà quotidiana senza forzature, lasciando che sia la portata del reale rappresentato a sottolinearne la verità e la drammaticità. Ma Amelio è artista originale: sua è la capacità di coinvolgere lo spettatore, prima che nel giudizio e nella denuncia, nell'umana partecipazione e nella pietà. Un film di indubbia poesia, dunque. Bellissima la fotografia di Tonino Nardi. I due giovanissimi interpreti, poi, offrono una recitazione misurata, piena di struggente verità ed Enrico Lo Verso (il carabiniere), con i suoi sguardi svagati, la sua commozione contenuta, i suoi sussulti di insicurezza, delinea superbamente un personaggio che non dimenticheremo facilmente. □

Regia: Gianni Amelio
Soggetto e sceneggiatura: Gianni Amelio, Sandro Petraglia, Stefano Rulli
Fotografia: Tonino Nardi, Renato Tafuri
Interpreti principali: Enrico Lo Verso, Valentina Scalici, Giuseppe Ieracitano
Gran Premio della Giuria al Festival di Cannes (1992)

a cura di Eugenio Fizzotti

Carmine Di Sante,

Pane e perdono. L'Eucarestia celebrazione della solidarietà,

Leumann, Elle Di Ci, 1992, pp. 168, lire 11.000

Inserito in un'agile e nuova collana di «Teologia per giovani animatori», diretta da Luis A. Gallo, questo volumetto intende offrire un percorso per giungere a contemplare la bellezza della Messa cristiana e coglierne jl senso originario e il richiamo potente, che è invito alla solidarietà nel dono materiale (il pane) e spirituale (il perdono).

L'itinerario proposto prevede sette tappe: la riscoperta della Bibbia; la risposta dell'uomo alla Parola; la definizione di Dio come emerge dal libro dell'Esodo; l'impegno dell'uomo nella giustizia e nella bontà; la realizzazione della solidarietà; il perdono; la Chiesa come figura della solidarietà e della comunione.

Il linguaggio è semplice, la lettura è scorrevole, i vantaggi spirituali sono notevoli. Raccomandarlo appare superfluo.

MADRE TERESA DI CALCUTTA

«... anche quando costa...». Conversazioni spirituali della Madre alle sue suore,
Leumann, Elle Di Ci, 1992, pp. 223, lire 14.000

Il fascino che irradia Madre Teresa di Calcutta è ormai risaputo. Così come è fuori discussione l'ammirazione per le Missionarie della Carità che, sul suo esempio e guidate dalla sua parola, percorrono le vie del mondo alla ricerca degli ultimi tra gli ultimi. Su cosa è fondata la fede incrollabile di Madre Teresa? Dove attinge ella la forza? Quale il segreto del suo eterno sorriso? Non è difficile rispondere: Cristo. E proprio intorno a Cristo, preso come modello di vita e come sostegno dell'impegno quotidiano, si snodano i brani, ora lunghi, ora brevi, che sono riportati in questo volumetto e che sono estratti da conferenze tenute da Madre Teresa alle sue religiose negli anni 1977-1980.

NERARD GILLIÈRON

Lessico dei termini biblici,
Leumann, Elle Di Ci, 1992, pp. 316, lire 22.000

Per scoprire le ricchezze linguistiche di un documento quale la Bibbia il presente lessico si presenta quale strumento indispensabile. Composto da 335 articoli, esso ripercorre le principali parole ebraiche e greche, descrive i temi principali nei loro aspetti più diversi e spiega numerose espressioni tipiche dell'Antico e del Nuovo Testamento. Grazie ad alcune note esplicative, il lettore è in grado di chiarificare certi aspetti specifici e riesce a cogliere gli intrecci teologici e storici.

I destinatari privilegiati dell'opera sono ovviamente gli studiosi di Sacra Scrittura. Ma di grande utilità risulta anche per ogni operatore pastorale e ogni catechista che voglia rendersi sempre più esperto nella propria missione.

GRUPPO «FRIENDS»

Tempo di primavera. Pregare donna,
Leumann, Elle Di Ci, 1992, pp. 168, lire 10.000

È una raccolta di preghiere, ora brevi ora lunghe, ora semplici ora elaborate, scaturite dal cuore di molte ragazze di città diverse, in situazioni e momenti della loro adolescenza. Esprimono il tumulto vario e contraddittorio che ribolle nel loro giovane cuore: sete di vivere e di amare, speranze e timori per il futuro, gioie e sofferenze, fede e dubbi... Il tutto raccolto in quattordici «tempi», ognuno con le sue caratteristiche.

Si tratta di un'avvincente espressione della sensibilità femminile, fatta di delicatezza, di bontà, di amore, di desideri infiniti. Preghiere fresche, immediate, spontanee che si traducono subito in poesia.

AUGUSTO CAVADI

Le nuove frontiere dell'impegno sociale, politico, ecclesiale,
Milano, Edizioni Paoline, 1992, pp. 124, lire 12.000

Come scrive Giovanni Moro nella postfazione, «quale significato è possibile dare oggi all'impegno politico e sociale dei cittadini, in un momento in cui emerge in modo sempre più evidente la crisi dei progetti politici progressisti, da quello comunista a quello socialdemocratico, da quello azionista a quello cattolico-democratico?». Ha senso, cioè, impegnarsi oggi per un mondo diverso? Per quali ragioni? In nome di quali valori? Con quali prospettive? Con quali modelli? Con quali metodi?

Partendo da esperienze vissute in prima persona anche come volontario in un Centro Sociale di Palermo, l'autore individua in queste pagine ragioni, criteri e àmbiti in cui impegnarsi, animati dalla «passione» per l'uomo e a favore di una giustizia «completa». Dare cioè a tutti e a ciascuno in particolare la possibilità di essere felici anche qui in terra. È un libro particolarmente adatto ai giovani, ma gli educatori ne trarranno indubbi vantaggi.

PASQUALE GIUSTINIANI, FILIPPO TORIELLO

Nuova evangelizzazione. Che cosa, come,
Leumann, Elle Di Ci, 1991, pp. 111, lire 10.000

Destinato agli animatori di gruppi ecclesiali, il volume si articola in tre parti. La prima definisce la «nuova evangelizzazione», descrivendo innanzitutto la situazione di cultura secolare dominante e dandone poi un identikit e le aree pastorali da privilegiare; la seconda parte precisa il «come» della nuova evangelizzazione, presentando modelli concreti ed esaminando sette situazioni pastorali per le quali indica linee di intervento; la terza parte è costituita da quattordici schede operative per il lavoro di gruppo.

NEL PAESE DI CORTÉS

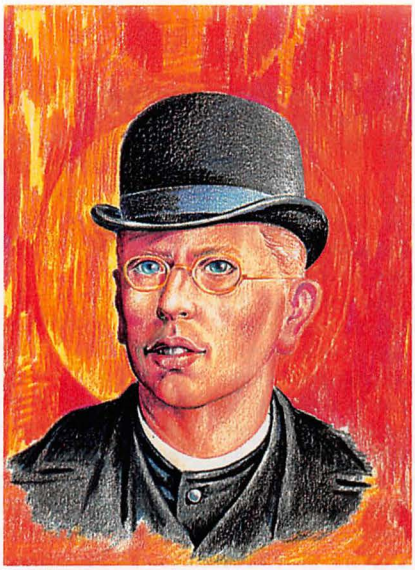
di Francisco Castellanos Hurtado

Fu il primo nucleo dei cooperatori a dare inizio nel 1889 all'opera di Don Bosco in Messico. I primi salesiani vi sbarcheranno tre anni dopo, il 1 dicembre 1892, esattamente cento anni fa.

Don Bosco fu conosciuto presto in Messico, sin dagli anni in cui parecchi sacerdoti messicani venivano a studiare a Roma, presso il Collegio Pio Latino Americano. Nel 1887, in occasione della consacrazione della basilica del Sacro Cuore, la sera del 12 maggio Don Bosco incontrò un gruppo di questi sacerdoti che gli chiesero con insistenza di mandare i salesiani in Messico. Egli aveva risposto: «Non sarò io a mandarli, ma il mio successore!». Pare che a fargli la domanda fosse stato il diacono Francisco Orozco, futuro arcivescovo di Guadalajara. Don Bosco era ormai anziano e sarebbe morto otto mesi più tardi. La notizia della sua morte ebbe grande risonanza in tutto il mondo e anche in Messico. Questo spiega perché il messicano Edith Borrell abbia voluto visitare nel 1889 l'Italia per conoscere la prima opera fondata da Don Bosco a Torino. Il signor Borrell ebbe la fortuna di incontrarsi con lo stesso don Rua, primo successore di Don Bosco, che lo iscrisse tra i cooperatori salesiani e gli diede personalmente il diploma.

I primi cooperatori messicani

Il signor Borrell faceva parte del *Circolo cattolico messicano,* un'associazione di laici colti e facoltosi, cattolicamente impegnati. L'attività apostolica di questi soci era sorprendente: sensibili alla situazione religiosa del Messico — era il tempo dei governi anticlericali — si interessavano di tutto ciò che poteva servire a rafforzare la fede nel popolo. Tra le loro principali attività vi erano la diffusione della buona stampa e l'educazione cristiana dei giovani. Al ritorno dall'Italia, con nell'animo quanto aveva visto a Torino, il signor Borrell finì per contagiare con il suo entusiasmo anche gli altri. La storia di Valdocco, conosciuta attraverso il Bollettino Salesiano in lingua spagnola, testimoniava la grande carità di Don Bo-



Don Angelo Piccono. Ha guidato il primo gruppo dei salesiani in Messico.

Folclore messicano.

Don Raffaele Piperni.

dell'associazione dei cooperatori.

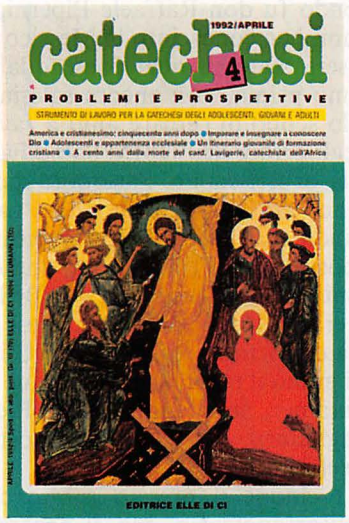
Il 22 giugno 1889 il signor Borrell scriveva a don Rua: «Oggi le comunico ufficialmente che nella città del Messico è nata la società dei cooperatori salesiani. Accludo la lista dei primi soci, sperando che aumentino presto di numero».

Uno dei primi obiettivi dei cooperatori messicani fu l'educazione della gioventù, e a soli due mesi dalla loro fondazione ebbero l'opportunità e il coraggio di aprire un orfanotrofio. Il primo presidente dell'associazione, il giovane e dinamico Angel Lascuráin, si impegnò in prima persona. I cooperatori ricevettero l'elogio di don Rua, al quale chiesero soprattutto l'invio dei salesiani. Col passare dei mesi infatti gli orfani residenziali erano diventati una quarantina, e un centinaio gli esterni. La presenza dei salesiani si rendeva davvero indispensabile. Ma dovettero aspettare ancora tre anni per veder sbarcare i primi cinque.

La prima spedizione

Il capo della prima spedizione fu don Angelo Piccono, 44 anni, ex commissario di polizia di Borgo Dora a Torino. Si era fatto salesiano perché impressionato da una previsione di Don Bosco. Era stato missionario in Argentina e poi incaricato del Bollettino Salesiano in

sco. Essi furono felici di sapere che Don Bosco da sempre aveva contato sulla collaborazione dei laici per mandare avanti le sue opere a favore dei giovani. Molti del Circolo cattolico pensarono addirittura di essersi comportati nella loro attività apostolica come dei veri salesiani senza saperlo. Ma ora il loro desiderio era di far parte a pieno titolo



CATECHESI

Centro Catechistico Salesiano. Per l'evangelizzazione e la catechesi degli adolescenti, giovani e adulti. Strumento di lavoro indispensabile per parroci, centri catechistici e coordinatori della pastorale catechistica.

Abbonamento 1993 (9 numeri): *Lire 21.000.*

DOSSIER CATECHISTA

Centro Catechistico Salesiano. Strumento per la formazione spirituale, contenutistica e metodologica dei catechisti che operano con i fanciulli e i preadolescenti.

Abbonamento 1993 (9 numeri, 36 pagine interamente a colori): *Lire 9.000*

Abbonamento pacco: ogni 5 abbonamenti pagati, uno in omaggio (5 + 1).

Presso le librerie cattoliche o direttamente alla:

ELLE DI CI

10096 LEUMANN - TO
Tel. 011/95.91.091
c/c Postale 8128

lingua spagnola a Valdocco. Il secondo fu don Raffaele Piperni, 50 anni, ben conosciuto in Messico per essere stato in quel paese qualche anno prima, non ancora salesiano, allo scopo di cercare aiuti a favore degli orfani dell'Opera Sacra Famiglia di Betlemme. Sacerdote diocesano, era stato inviato da Propaganda Fide per aiutare un grande apostolo della Terra Santa, don Antonio Belloni. Insieme a don Belloni si era fatto salesiano pochi mesi prima di partire per il Messico. Gli altri erano il triestino don Simone Visintainer, il salesiano laico Pietro Tagliaferri e il chierico Agostino Osella, di soli 18 anni.

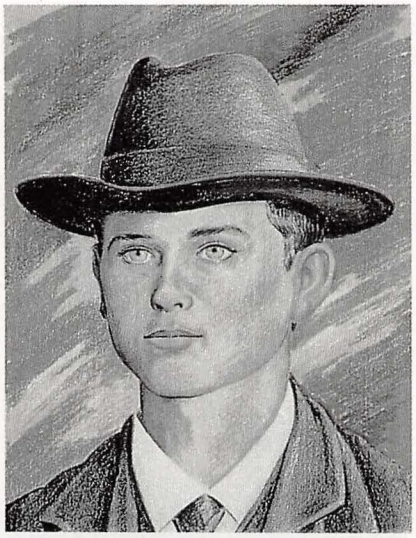
I cinque si presero subito cura dell'orfanotrofio, ma si accorsero immediatamente che i locali erano insufficienti per accogliere tutti quei ragazzi. Un benefattore, il signor Edoardo Zozaya, cedette loro 20 mila metri quadri di terreno, sul quale vennero costruiti i nuovi edifici.

I primi cinque salesiani si caratterizzarono per la loro attività e lo spirito di iniziativa. Intenzionati a imitare in tutto Don Bosco, progettarono un orfanotrofio per 500 ragazzi, industriandosi poi in tutti i modi per suscitare la beneficienza. In soli quattro anni portarono a compimento l'opera. Metà del terreno fu ceduto alle Figlie di Maria Ausiliatrice, che sarebbero arrivate pochi anni dopo, nel 1894, con la seconda spedizione missionaria.

L'arcivescovo di città del Messico mons. Alarcón, che già aveva avuto buoni rapporti con i primi cooperatori, ebbe per i salesiani grande simpatia e paternità. Essi avevano impiegato per la costruzione un centinaio di operai e non sempre potevano pagarli. In questi casi era spesso l'arcivescovo a venire in soccorso con immediati prestiti. Ma al momento della restituzione, sorridendo lasciava ancora ai salesiani parte dei soldi che gli venivano restituiti.

Una polemica provvidenziale

Il giornale *El Universal* aveva pubblicato polemicamente un lungo articolo, ironizzando su questi sacerdoti che erano venuti dall'Italia a fondare opere pie, ma che spillavano grosse cifre agli onesti cittadini. E che puntavano a raccogliere 10 mila pesos. Il giornalista, sommariamente informato, aveva mescolato alle accuse un sacco di inesattezze. Don Piccono, esperto della lingua spagnola e capace di reggere il confronto — aveva compiuto gli studi presso l'Università di Torino — si era presentato al direttore del giornale, chiedendo che fosse pubblicata la sua rettifica. Nella sua replica sottolineò le inesattezze e ammise di chiedere dei soldi, ma, disse, lo facciamo per mandare avanti un orfanotrofio che vorremmo ospitasse cinquecento ragazzi. E per far questo non abbiamo bisogno soltanto di 10 mila, ma di 200 mila pesos! Ma anche quella polemica sul giornale era servita a inquadrare meglio la presenza dei salesiani in Messico e ad aprire le borse di nuovi benefattori.



Il salesiano laico signor Pietro Tagliaferri.

Pellegrini a Guadalupe (Messico).

Dal 1892 a oggi

Sin dall'inizio i salesiani si occuparono delle vocazioni locali, ma il terreno non era preparato e gli aspiranti e i novizi non perseveravano. Erano ragazzi semplici e buoni, ma incostanti e soprattutto poco disposti alla disciplina. Ma in cento anni molta strada è stata fatta. Oggi in Messico ci sono quattro ispettorie salesiane: le Figlie di Maria Ausiliatrice sono 555 in due ispettorie con 44 opere; i salesiani sono 430: hanno due ispettorie con 57 opere. Ci sono due santuari importanti: quello dell'Ausiliatrice, fondato dallo stesso don Piccono nel 1897; e quello frequentatissimo dedicato a Don Bosco a León.

Alcune case salesiane offrono un servizio prezioso ai ragazzi in difficoltà. Straordinario è il lavoro missionario tra i *mixes*, dove siamo presenti su un territorio di 10 mila chilometri quadrati, guidati pastoralmente da un vescovo salesiano. I messicani partecipano anch'essi al «Progetto Africa» e hanno aperto due opere missionarie in Guinea.

Tutto è nato dall'entusiasmo di un gruppo di cooperatori e dalla generosità di don Piccono e degli altri. Don Angelo Piccono aveva davvero la stoffa del leader ed è stato la pietra fondamentale su cui è sorto tutto quanto è stato fatto in Messico. I cooperatori e l'arcivescovo lo venerarono come un Don Bosco. Ma non rimase a lungo in America Latina, destinato com'era ad aprire le strade a nuove fondazioni. Nel 1901 era già a Napoli-Vomero, a fondare l'opera salesiana in quella città.

Francisco Castellanos Hurtado

di Jean-François Meurs

I DIRITTI DEGLI ANIMALI

Creato l'uomo, Dio ha fatto gli animali: soltanto dopo ha creato la donna. Vi stupite? In realtà Dio pensava molto probabilmente che nessun uomo sulla terra avrebbe meritato una moglie prima di avere imparato a comportarsi pacificamente con gli animali.

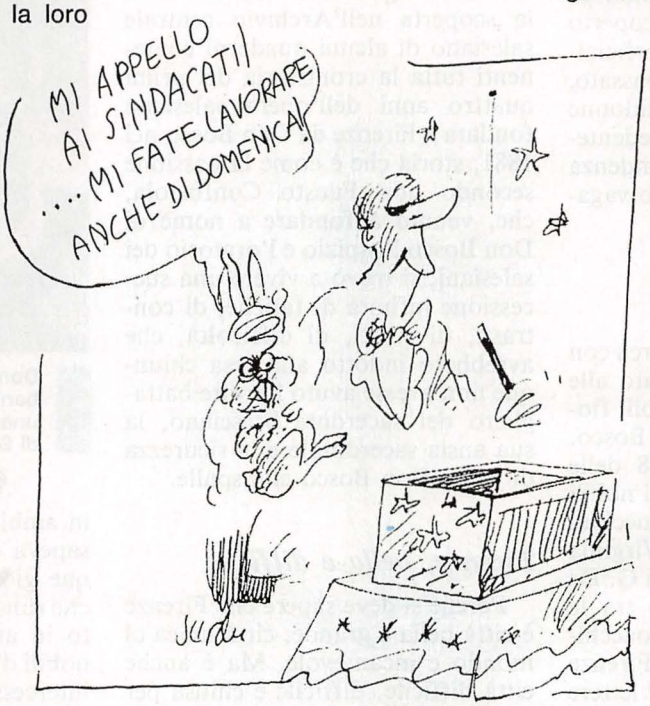
È bello pensare che la tenerezza e il senso di fraternità verso tutto il creato, compresi gli animali, sono necessari per raggiungere la dignità umana.

4 ottobre, festa di san Francesco d'Assisi. Giulia mi ha chiamato "topolino". Non so perché. Io non ho per niente l'aria di un "topolino". E non vorrei proprio che gli altri lo sentissero. Mi sentirei ridicolo. L'ho guardata, ma lei non mi ha capito. Aveva anzi piuttosto l'aria ispirata e tenera.

Questo mi ha fatto pensare alla mia vicina di casa che è una donna piccolina e chiama "pulcino" suo marito che è un omaccione grande e grosso.

Come si fa a non sorridere?... Penso anche a zia Natalina che chiama "mio coniglietto" tutti i bambini che incontra.

Giulia mi ha chiesto a cosa pensassi e perché sorridevo e ne abbiamo parlato. Ci sono uomini che chiamano "mia cerbiatta" o "mia colomba" la loro fidanzata o la loro moglie. Lei voleva sapere come avrei chiamato lei. «Forse, "lupacchiotto"...», le ho risposto: «è simpatico». Sembra che certe cose non si riescano a esprimere, senza fare riferimento agli animali...



Con gli scout, il mio totem è il "cinghiale", perché sono piccolo, nervoso e un po' primitivo. Mi piace molto questo paragonarci agli animali, perché gli somigliamo. Ci si può sentire fratelli, come Jacques Mayol nel "Grande Blu", che dice che i delfini sono la sua famiglia.

Si dice sovente che chi ama le bestie ama anche gli uomini. È facile dirlo! Io però conosco della gente che va pazza per il suo cane, ma che morderebbe tutti. Non è una cosa automatica. E poi, c'è amore e amore... Non bisogna esagerare, come fa mia cugina Lucia con il suo barboncino: gli dà un sacco di vizi e assaggia tutti i prodotti della pubblicità prima di darglieli da mangiare. Berk, berk, berk! Ma poi lo tortura sadicamente portandolo al "salone di bellezza". Il poverino sopporta tutto. Mi pare che in America ci siano degli psichiatri, dei taxi e anche dei "luoghi di incontro" per animali. Che tipi questi americani! Il loro modo di vivere non finisce di stupirci...

Hubert Reeves racconta che un giorno, da un battello, guardava i delfini giocare. Era così bello che è andato a dirlo agli altri che erano dentro. Quei mascalzoni non hanno trovato di meglio che salire sul ponte con le carabine e massacrarli! Che balordaggine! Ma si sa, spiegava lui, che gente così non può essere felice.

Gli amanti della caccia dicono che il vero cacciatore ama gli animali. Ma io penso che essi amino ancor di più sparare. Altrimenti, perché uccidere chi è fonte di gioia?

Mi viene in mente l'anno scorso a scuola. Matteo ha proposto di raccogliere delle firme contro gli esperimenti sugli animali in laboratorio. Non eravamo tutti d'accordo. E la medicina? Io non so cosa rispondere. Ma mettere del sapone negli occhi dei conigli, o mettergli del rossetto sulle labbra, questo non mi va. Se poi lo si fa per la medicina, si dovrebbe almeno dire grazie agli animali.

Dicono che gli indiani facciano una preghiera prima di andare a caccia. Essi uccidono unicamente secondo i loro bisogni. Lo trovo bello. In un romanzo, Ki, un boscimano, si scusa con la cerva che sta per mangiare. Questo mi ha colpito. Credo che si dovrebbe pensare a qualcosa del genere quando si prega prima di pranzo.

Ho sentito parlare di una "carta dei diritti degli animali". L'idea mi piace. Ciò farebbe salire un poco il livello di sensibilità degli uomini. Mentre scrivo queste cose, il mio gatto Fripon è là che mi guarda, e mi strizza gli occhi. Visto e approvato! □

FIRENZE E DON BOSCO

di Antonio Miscio

Firenze e Don Bosco, due grandi amori. Un libro recente ricostruisce i passi di un incontro difficile.

Finora pochi conoscevano questa storia. Pochi anche tra i fiorentini colti. Pochi persino tra i salesiani. Che Don Bosco fosse venuto 23 volte a Firenze non l'aveva scoperto nessuno. Si sapeva solo superficialmente che era venuto, era passato, aveva incontrato alcune nobildonne e alcuni prelati con cui precedentemente era entrato in corrispondenza epistolare. Ma tutto piuttosto vagamente.

Una ricerca fruttuosa

Io stesso ho iniziato la ricerca con poca convinzione. Ho bussato alle porte dei discendenti dei nobili fiorentini frequentati da Don Bosco. Trovai invece 72 lettere, 28 delle quali scritte da Don Bosco ai nobili Girolama e Tommaso Uguccioni Gherardi e alla contessa Virginia Tolomei Biffi, sposa di Luigi G. De Cambray Digny. Ho avuto tra le mani le 21 lettere scritte a Gioacchino Limberti, arcivescovo di Firenze dal 1857 al '74. E ancora le 7 lettere a padre Giulio Metti, dell'Oratorio filippino di San Firenze. E le 9 lettere di Don Bosco a Maria Gondi De Labrughière.

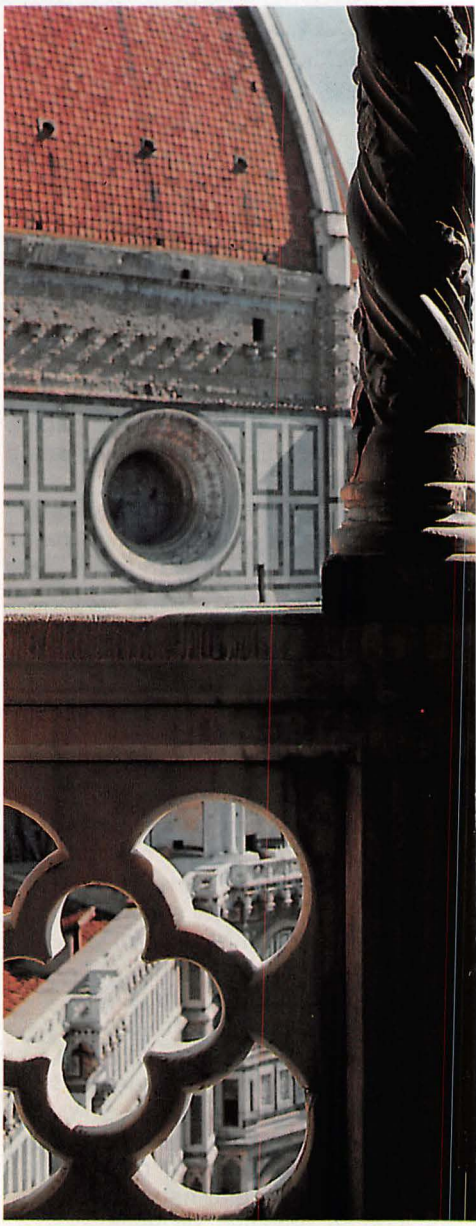
Con questo cospicuo materiale, mi trovai nelle mani un epistolario sufficientemente abbondante perché mi accingessi all'opera con maggiore fiducia. E da aggiungere c'erano altre corrispondenze meno assidue, ma pure importanti, con altri personaggi, laici, politici, ecclesiastici. Così che il mosaico veniva componendosi vario e ricco, con lo sfondo sempre affascinante del contesto storico, sociale, politico, culturale, artistico dell'incantevole città.

A dare vigore alla ricerca è stata la scoperta nell'Archivio centrale salesiano di alcuni quaderni contenenti tutta la cronistoria dei primi quattro anni dell'opera salesiana fondata a Firenze da Don Bosco nel 1881, storia che è come la passione secondo don Fausto Confortola, che, venuto a fondare a nome di Don Bosco l'ospizio e l'oratorio dei salesiani, si trovò a vivere una successione infinita di fatiche, di contrasti, di stenti, di difficoltà, che avrebbero indotto alla resa chiunque non avesse avuto l'ardire battagliero del sacerdote bresciano, la sua ansia sacerdotale e la sicurezza di avere Don Bosco alle spalle.

Firenze, bella e difficile

Perché si deve sapere che Firenze è città bella e grande, città unica al mondo e incantevole. Ma è anche città difficile, difficile e chiusa per chi non sia fiorentino. Ha la sua misura e rimpicciolisce tutto e tutti. E anche Don Bosco non era fiorentino. Grande simpatia a parole, con le lettere, da lontano. Grande attesa di Don Bosco. Accoglienza grande in ambienti alti quando veniva e si sapeva che stava tre, quattro, cinque giorni, e magari si desiderava che rimanesse più a lungo. Fu accolto in arcivescovado, invitato nelle nobili dimore, richiesto di grazie, di intercessioni, di preghiere.

Ma quando volle impiantare una sua presenza, un suo istituto nella città, allora quante difficoltà e indifferenza, quanti sguardi scettici e indagatori. Ed erano chiamati i salesiani dall'arcivescovo Eugenio



Don Bosco venne a Firenze ben 23 volte. Nella foto, una suggestiva inquadratura di Santa Maria del Fiore.

Cecconi per interessamento della Società Cattolica Operaia. Firenze rimpicciolisce tutto. Scarta il non concreto. Misura e paga. È onesto dire che ci fu obiettivamente una valutazione errata, approssimativa dell'ambiente anche da parte di Don Bosco e dei salesiani, che non si resero conto che Firenze era Firenze e non ci si poteva presentare con tanta povertà di inizi. E così Don Bosco, sommo altrove, osannato e graditissimo in Francia, nell'America, già nel cuore di tutti, a Firenze, ormai vecchio e venerando, apparve come un questuante di aiuti.

C'è questo risvolto poco entusiasmante della prima presenza dei salesiani a Firenze, che prese le misure e poi si chiuse quando le attese e le misure non corrisposero. Ci furono anche i generosi. Ci fu chi alimentò la tenera pianta e l'opera crebbe.

Sotto l'impulso della storia

A Firenze Don Bosco venne anche per svolgere una sua mediazione tra la Chiesa e lo Stato per certe piccole e grandi questioni, come negli anni 1865-70 per la nomina dei vescovi in alcune sedi vacanti. Non è il caso di vantare troppo. Neppure è il caso di ignorare tutto. Qui a Firenze nel 1866 avvenne il celebre incontro tra Don Bosco e Bettino Ricasoli, che gli raccomandò di appoggiare a Roma la missione di Michelangiolo Tonello. Qui Don Bosco ebbe contatti con il Menabrea. A Firenze fu chiamato da Giovanni Lanza. Sempre per composizioni non del tutto precisate di affari che richiedevano il lavoro discreto di un sacerdote, apprezzato per le sue doti e gradito alle parti contese.

Quanto alla sua nuova opera in Firenze, notiamo infine che Don Bosco da autentico piemontese era solito seguire una sua geografia religiosa e politica. Il Piemonte tocca il mare con la Liguria. Ed ecco Don Bosco affacciarsi al mare di Liguria con le sue prime case di educazione giovanile. Il Piemonte mira a Roma attraverso Firenze. E Don Bosco va a Roma per Firenze. Firenze è capitale del Regno. Ed ecco Don Bosco a Firenze nel dicembre del 1865. Una geografia dell'espansione salesiana secondo i canoni e le direttrici dell'espansione politica e del farsi dell'Italia. Un'accortezza che va oltre la furbizia ed è semplicemente l'aprirsi del Santo ai tempi, un seguire l'impulso della storia, correre insieme, lo sguardo dell'azione al futuro. □

FIRENZE E DON BOSCO
1848-1888
Libreria Editrice Salesiana
Firenze
Pagg. 362, Lire 35.000

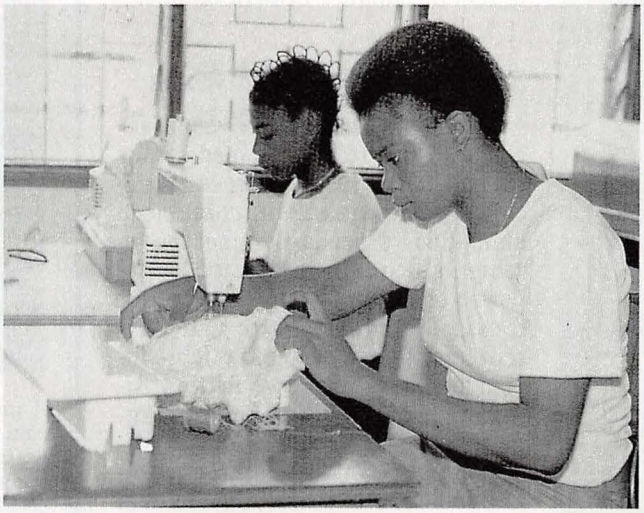
Il quindicinale degli adolescenti. In ogni numero attualità e cultura, un dossier per i gruppi e la scuola, il doppio poster e numerosissime rubriche per tutti gli interessi giovanili.

Abbonamento 1993 (20 numeri interamente a colori): *Lire 34.000.*
La richiesta di abbonamento o di copia saggio va indirizzata a: PRIMAVERA, via Laura Vicuña, 1 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)

Mensile di attualità e cultura per i giovani della scuola media superiore e universitari. Ascolta, informa, stimola, fornisce idee, proponendosi come lettura personale e strumento di dialogo.

Abbonamento 1993 (10 numeri interamente a colori). *Lire 26.000.*
Editrice LDC
10096 LEUMANN - TO
c/c Postale 8128

borse di studio per giovani missionari pervenute alla direzione opere Don Bosco



Oyem (Gabon). Ragazze del corso professionale gestito dalle FMA.

Borsa: Maria Ausiliatrice e suor Eusebia Palomino, ringraziando e invocando protezione per la famiglia e in suffragio dei defunti, a cura di Falesi Torrazza, L. 1.300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** implorando aiuto per la salute della sorella Elia, a cura di Genco Gaspare, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco** in ringraziamento e per protezione della famiglia, a cura di Scolari Giuseppe L. 1.000.000 — **Borsa:** In memoria e suffragio di Mario Garavelli, a cura di Carmen Fait Garavelli, L. 1.000.000 — **Borsa: Scarpelliti,** a cura di Don Mario Cogliandro, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio di Stefano-Luigi e Giovanna, a cura di Ortelli Basilio-Giuseppina, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio di Attilio-Giuliana-Angelo, a cura di Ortelli Basilio-Giuseppina, L. 1.000.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in memoria e suffragio dei genitori Zavagno-Moroso e familiari, a cura dei Salesiani di Buenos Aires L. 890.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** in memoria di Santarelli Maria, a cura di Bertacchi Liliana, L. 600.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per aumento di fede e pace in famiglia, a cura di Ortelli Basilio e Giuseppina, L. 600.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** per grazia ricevuta, a cura di Cordero Maria Rita, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** per la conversione di Luigi, a cura di N.N., L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in memoria della madre Mazzoni Fiammetta a cura di Faltoni Rinaldo Otello, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in memoria di Pietro e Antonietta Suppo, a cura della figlia Francesca, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per grazia ricevuta, a cura di Millo Paolo, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e S. Giovanni Bosco,** a cura di Silvestri Italia, L. 500.000 — **Borsa: Madre Maddalena Morano,** per grazia ricevuta, a cura di Maria Salemi Mastrandrea, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco** invocando protezione per i propri cari: Vannucchi Ugo-Maddalena e figlio Pietro, a cura di Ilia e Amelia Parlanti, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in memoria e suffragio di Amedeo Mercuri, a cura della figlia Emma, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in memoria e suffragio di Maria Palazzetti, a cura della figlia Emma, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in memoria e suffragio di Pietro e Antonietta Suppa, a cura della Figlia Francesca, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** in memoria di Magnano Rosalia, a cura di Martini Vincenzo, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio dei familiari defunti, a cura di Massucco Giuseppe, L. 500.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** invocando protezione a cura di Anna e Rosetta Milano, L. 300.000 — **Borsa: S. Domenico Savio,** per protezione del piccolo Giuseppe, a cura di Modarelli ing. Vincenzo, L. 300.000 — **Borsa: Don Giulio Parazzini,** in ringraziamento del bene ricevuto, a cura di Borghi Gino, L. 300.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** in memoria e suffragio di Don Domenico Tattoli e invocando protezione sulla famiglia, a cura di S.R., L. 300.000 — **Borsa: suor Eusebia Palomino,** a cura di Franci Margherita, L. 300.000 — **Borsa:** In memoria di Rosina Maizza, a cura di Rotondo Rosa, L. 280.000 — **Borsa:** In memoria di Antonio Brioschi, a cura di Franca Brioschi, L. 250.000 — **Borsa: In suffragio del Prof. Giulio Pollastro,** a cura di F. Colonna e Co.Lancin, L. 250.000 — **Borsa: S. Cuore, Maria Ausiliatrice, Santi Salesiani,** invocando continua protezione sulla famiglia, a cura di Musuraca Flora, L. 200.000 — **Borsa:** In suffragio dei defunti: Rosa-Alessandra-Giovanni e Giuseppe, a cura di Morelli Francesca, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per grazia ricevuta, a cura di Belvisi Giuseppina, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** in suffragio del Sac. Calogero Avenia, a cura della sorella Maria, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in memoria del carissimo figlio, a cura di Assunta La Torre Gallà, L. 200.000 — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in suffragio dei miei giovani, a cura di Pizzorno Irma, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** in suffragio di Aida Telesca, a cura di Telesca Rosa, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Don Rinaldi,** invocando protezione per guarigione del fratello Raimondo, a cura di Scupelli Rosa, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** in suffragio dei miei defunti, a cura di Fulvio Jolanda, L. 200.000 — **Borsa: Beato Don Rinaldi e Don Guido Favini,** a cura di Allaria Eugenio, L. 200.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per protezione della famiglia, a cura di Imera Gaetano, L. 200.000 — **Borsa: P. Carlos Giacomuzzi (Brasile),** a cura di Audisio Cantalupi Giuseppina, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in ringraziamento e per protezione della famiglia, a cura di Actis Viana, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** in suffragio del marito e per protezione della famiglia, a cura di N.N., L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** in suffragio dei miei defunti e per protezione della famiglia, a cura di Pasinelli Giacomo, L. 150.000 — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** per protezione dei familiari e della sorella Annunziata, a cura di Pecchioli Lucia Mancini, L. 150.000 — **Borsa: S. Cuore di Gesù e Maria Ausiliatrice,** invocando protezione per la figlia Denise, a cura di N.N., L. 120.000

Borse Missionarie da L. 100.000

Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco, per protezione alla famiglia in vita e in morte, a cura di Vola Maria — **Borsa:** In memoria del fratello Giuseppe, salesiano, a cura di Primo Teresa — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani,** per protezione, a cura di Cambi Eleonora — **Borsa:** In memoraia di Don Giuseppe Seita, a cura di N.N. — **Borsa: S. Giovanni Bosco,** in memoria di Alberto, a cura della sorella Lucia — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, suor Eusebia,** invocando protezione e salute per Giorgio, a cura di Vilama e familiari — **Borsa: Gesù sacramento, Maria Ausiliatrice, Don Bosco,** per ringraziamento e protezione, a cura di Gonella Maria — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** per ringraziamento e protezione della famiglia, a cura di R.G. — **Borsa: Don Bosco e Don Variara,** a cura di N.N., Viarigi — **Borsa:** In suffragio della nipote Elena, a cura di M.F. — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Santi Salesiani:** proteggete me e i miei cari, a cura di Andorno Angela — **Borsa:** In memoria di Landucci Marcello, a cura di N.N. — **Borsa: Maria Ausiliatrice,** in ringraziamento, a cura di Cappa Maria — **Borsa: Maria Ausiliatrice e Don Bosco,** a cura di Cima Angiolina — **Borsa: Maria Ausiliatrice, Don Bosco, Domenico Savio,** a cura di Maro Maria — **Borsa: Don Bosco,** in suffragio di Marocchi Ernesto, a cura di Pessina Luciana.

i Nostri Morti

BISCAGLINO Luigia Accornero, cooperatrice ed exallieva, † Acqui Terme (AL) il 27/5/1992 a 78 anni.

Fu una madre esemplare, una educatrice secondo il cuore di Don Bosco. Aveva una bellissima voce che mise volentieri a servizio delle funzioni religiose, quale membro della corale del duomo. Si sentiva veramente "salesiana": di carattere aperto e gioviale, ha saputo diffondere pace e gioia.

MORLIN sac. Marino, salesiano, † Juan Díaz (Panamà) il 20/4/1992 a 79 anni.

Entrò nella congregazione all'età di 25 anni, offrendosi subito a lavorare nella ispettoria del Centro America, dove arrivò per il noviziato nel 1937. Durante la sua vita sacerdotale si distinse per dinamismo e zelo apostolico. Fu amministratore e direttore di varie opere e negli ultimi dieci anni parroco nel quartiere Don Bosco di Tocumen (Panamà).

VITTURI sig. Luciano, salesiano, † Vercelli il 4/5/1992 a 60 anni.

Nato a Venezia, divenne salesiano a Muzzano (Vercelli), dove trascorse gran parte della sua vita, a servizio della locale casa di spiritualità, accudendo a molte mansioni di comune utilità.

CAPORINI sig. Angelo, salesiano, † a Cremisan (Israele) l'8/5/1992 a 91 anni.

Aspirante a Ivrea, dove ebbe contatto con il beato Filippo Rinaldi, giunse a Cremisan per il noviziato e vi rimase per tutta la vita. Lavoratore assiduo e coscienzioso, totalmente dedicato alla comunità, uomo di preghiera profonda e continua, umile e affabile, amava e stimava i confratelli.

BRISSIO sac. Cristóbal José, salesiano, † Córdoba (Argentina) il 7/3/1992 a 83 anni.

Fu un sacerdote abile in tutti i campi della attività salesiana. Decano dei direttori (lo fu per 42 anni!), fu parroco e maestro di noviziato. Apostolo e catechista infaticabile, fu anche un buon musico e fece del canto una scuola di preghiera.

KWIECIEN suor Helena, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Wroclaw (Polonia) il 30/4/1992 a 87 anni.

Fatta la professione nel 1939 a Rozanystock si trovò subito ad affrontare i gravi problemi della sua patria invasa dalla Russia e dalla Germania. La vita in clandestinità la rese subito esperta nel contatto personale ed educativo con i giovani che venivano sottratti all'educazione religiosa. Recentemente, quando i venti di libertà cominciarono a lasciare intravedere nuove possibilità apostoliche, si dedicò alla ricostruzione della storia, per non dimenticare quello che la Madonna continua a operare nella storia salesiana.

COPPO sac. Luigi, salesiano, † Chertsey (Gran Bretagna) il 22/5/1992 a 83 anni.

Nato a Cellamente Monferrato (Alessandria), visse in Gran Bretagna, stimato e amato dai confratelli. Gran parte della sua vita la dedicò all'insegnamento della teologia ai chierici. Fu confessore ricercato, soprattutto dalle suore e dai cooperatori. Uomo semplice e di preghiera, fu generoso e gentile, ed era fonte di gioia e di serenità nella comunità. Negli ultimi anni di vita fu molto apprezzato il suo spirito di servizio verso la sua comunità e gli ospiti.

SOBRERO Madre Margherita, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Castelgandolfo (Roma) il 25/8/1992 a 85 anni.

Madre Margherita è una di quelle figure che hanno segnato la storia dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Dopo aver ricoperto alcuni incarichi a livello ispettoriale, fu segretaria generale dal 1956 al 1969. Poi, fino al 1980 fu vicaria generale. Per molte FMA, e non solo per loro, fu maestra spirituale nella ricerca di una docilità allo Spirito Santo, che conduce alla grande libertà del cuore. Passò i suoi ultimi anni in una casa di noviziato, consegnando alle giovani la ricchezza della tradizione salesiana e il senso profondo della vocazione vissuta nello spirito di Mornese.

TEDONE Rosa, vedova Acella, † Corato il 3/8/1992 a 90 anni.

Amava ricordare di essere una devota di Don Bosco fin dal 1910. Ed era una attenta lettrice del Bollettino Salesiano. Maestra di taglio e cucito, la sua fu una vita laboriosa e piena di Dio, intessuta di preghiera. I figli, don Vincenzo e don Mauro, la ricordano orgogliosa del loro sacerdozio, educatrice alla vita, alla Provvidenza, al timore e all'amore di Dio, alla pazienza, al dolore.

REZZARO suor Agnese, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Torino-Cavoretto il 29/7/1992 a 69 anni.

Nacque in una famiglia ricca di fede e di valori umani e cristiani. Dei cinque figli, uno si fece salesiano laico e due Figlie di Maria Ausiliatrice. In gioventù suor Agnese si era impegnata nell'Azione Cattolica e nelle Figlie di Maria. La sua presenza faceva del bene tra le sue compagne. Come suora, fu donna di pace e di comunione. Catechista, organista, animatrice liturgica, ricamatrice: questo è l'identikit della sua attività, che fu troncata in breve tempo da una grave malattia.

CASTELLINO sac. Giorgio, salesiano, † Roma il 24/8/1992 a 89 anni.

Era nato a Villanova Mondovì (Cuneo). Laureatosi in teologia all'università di Torino, continuò gli studi di S. Scrittura al Biblico di Roma, ed ebbe l'onore della presenza del Papa Pio XI alla difesa della sua tesi. Insegnò per molti anni all'Università Salesiana e alla "Sapienza" di Roma. Ebbe incarichi scolastici presso le università del Laterano e Regina Mundi; ma anche negli Stati Uniti, in Inghilterra e in Germania. Collaborò nella commissione per la traduzione della "Volgata". Per nomina pontificia fu "perito" al Concilio Vaticano II. Molto apprezzate furono le sue pubblicazioni in riviste bibliche; ebbe successo la sua traduzione e commento dei Salmi. Non faceva sfoggio delle sue conoscenze bibliche, ma se richiesto, dava informazioni e spiegazioni chiare ed esaurienti. Fu religioso di profonda virtù, sempre disposto ad aiutare tutti; povero quasi fino all'eccesso, mite e riservato, generoso nel servizio sacerdotale, specialmente con le Figlie di Maria Ausiliatrice.

USAI suor Ernesta, Figlia di Maria Ausiliatrice, † Roma il 28/5/1992 a 84 anni.

Per 24 anni donò energie e cuore nella cucina dell'istituto salesiano di via Marsala: una vita costellata di servizio e di gioia. La terra sarda ha lasciato in lei il segno forte della laboriosità e dell'iniziativa. Fu un'intraprendente animatrice di comunità e un sostegno umile e forte per le sorelle.

PER SOSTENERE LE OPERE SALESIANE

A quanti hanno chiesto informazioni, annunciamo che LA DIREZIONE GENERALE OPERE DON BOSCO con sede in ROMA, riconosciuta giuridicamente con D.P. del 2-9-1971 n. 959, e L'ISTITUTO SALESIANO PER LE MISSIONI con sede in TORINO, avente personalità giuridica per Decreto 13-1-1924 n. 22, possono legalmente ricevere **Legati ed Eredità.**

Formule valide sono:

— se si tratta d'un legato:
«... lascio alla *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure all'*Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) a titolo di legato la somma di lire..., (oppure) l'immobile sito in... per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.

— se si tratta invece di nominare erede di ogni sostanza l'uno o l'altro dei due Enti su indicati:
«... annullo ogni mia precedente disposizione testamentaria. Nomino mio erede universale la *Direzione Generale Opere Don Bosco con sede in Roma* (oppure *l'Istituto Salesiano per le Missioni con sede in Torino*) lasciando ad esso quanto mi appartiene a qualsiasi titolo, per gli scopi perseguiti dall'Ente, e particolarmente per l'esercizio del culto, per la formazione del Clero e dei Religiosi, per scopi missionari e per l'educazione cristiana.
(luogo e data)
(firma per disteso)

i Nostri Santi

STAVA ASCOLTANDO DOMENICO SAVIO

Un mio caro amico sacerdote, era andato, circa due mesi fa, a Torino per visitare dei parenti. Essendo devoto dei santi salesiani ed essendo in procinto di diventare parroco di una chiesa dedicata a Don Bosco, non poté fare a meno di visitare la Basilica di Maria Ausiliatrice per vedere con i suoi occhi il luogo da dove si è diffusa in tutto il mondo l'opera salesiana. Tra i ricordi acquistati, uno gli stava particolarmente a cuore: una radiocassetta di **Domenico Savio**. Ritornando in Sicilia, mentre viaggiava con la sua auto, stava proprio ascoltando quel nastro, quando improvvisamente un'auto di grossa cilindrata invase la sua corsia e fu il disastro. Fu trasportato in elicottero all'ospedale dove ora si trova con una gamba rotta. La macchina completamente distrutta ma lui, che nel momento dello scontro volse il suo pensiero a **Domenico Savio**, è salvo. Tutte le cassette che erano nell'auto andarono distrutte, tranne quella di Domenico Savio!

Pino Randazzo, San Cono (CT)

APPENA LO VIDI, PROVAI UNA GRANDE GIOIA

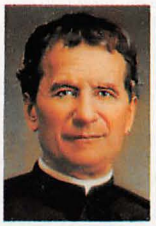
La storia delle mie gravidanze è una piena di peripezie. Un giorno una signora mi portò il libro di **san Domenico Savio**. Io che non lo conoscevo, appena vidi quel viso così dolce, provai una grande gioia. Ero in attesa di un bambino e, data l'esperienza passata, ero fortemente preoccupata. Pregai Domenico Savio tutti i giorni. Mi è nata una bella bambina che ora ha undici mesi e gode ottima salute.

Vasta Lina, Acicatena (CT)

DOPO TANTI ANNI

Dopo tanti anni di inutile attesa, ci siamo rivolti con grande fede a **san Domenico Savio** pregandolo intensamente. E solo allora il nostro desiderio di diventare genitori si è finalmente realizzato. Il 24 gennaio di quest'anno ci è nato un bimbo bellissimo che abbiamo chiamato Emanuele Domenico. Continuiamo a pregare il nostro caro santo perché vegli sul nostro bambino e lo faccia crescere buono e sano.

Lidia e Roberto Bunino, Bagnolo P.te (CN)



SBALORDITI GLI STESSI MEDICI

Adempio alla promessa di pubblicare una grazia ricevuta da mia sorella. Il caso era davvero preoccupante. Durante l'intervento chirurgico, lungo e difficile, io mi rivolsi con fiducia a **Maria Ausiliatrice** perché tutto si svolgesse nel migliore dei modi. Abbiamo potuto ancora una volta esperimentare la sua potente intercessione. È guarita perfettamente, lasciando sbalorditi gli stessi medici.

Pardin Maria, Mussolente (VI)

UN TUMORE CREDUTO MALIGNO

Ricoverato in ospedale per l'asportazione di un tumore che il medico temeva maligno, mi sono raccomandato fervidamente a **don Filippo Rinaldi**. Tutto si è risolto felicemente ed io ne rendo grazie pubblicamente.

B.A., Torino

DUE CASI DI INTERVENTO MATERNO

Quattro anni fa mio padre ha dovuto sottoporsi ad un delicato intervento chirurgico per aneurisma cerebrale. Le possibilità di guarigione erano veramente poche ma io mi sono rivolta con estrema fiducia a **Maria Ausiliatrice** ed ora malgrado io non fossi affatto degna di ricevere una tale grazia, mio padre si è completamente ristabilito.
Quest'anno inoltre io e mio padre siamo miracolosamente usciti illesi da un incidente stradale. Per due volte quindi ho potuto constatare la materna tenerezza di Maria Ausiliatrice che sempre esaudisce le preghiere di chi la invoca con fede.

C.L., Mandrogne (AL)

LA RISPOSTA NON TARDÒ

La mia mamma fu colta da una pericolosa emorragia. Ricoverata d'urgenza all'ospedale, i medici non sapevano spiegarsi la causa. Pregai con fervore **suor Eusebia Palomino** e la grazia non si fece attendere. Ora la mamma sta bene.

suor Trombadore Francesca FMA, Modica (RG)

HO CONSTATATO IL SUO PREZIOSO AIUTO

Da tempo mi sono affidato alla protezione di **suor Eusebia Palomino** esperimentandone l'efficace intercessione. Desidero segnalare soprattutto un caso in cui ho potuto constatare il suo prezioso aiuto. Il mio unico figlio accusò i sintomi da cui si dedusse la presenza di un tumore. Pregai fervidamente suor Eusebia e dopo due operazioni il ragazzo ha ripreso le forze in modo così completo da ritornare con serenità al suo lavoro.

S.M., Alba (CN)

SEMBRAVA UNA SEMPLICE INFLUENZA

Mio fratello di 57 anni è stato colpito da quella che sembrava una semplice influenza ma che in realtà si rivelò presto per meningite fulminante con coma profondo. Dopo un consulto medico fu inviato in camera di rianimazione. La gamba destra e il braccio destro non davano segni di vita. I medici del reparto di rianimazione ci confermarono la gravità del caso: le probabilità di farcela erano ridottissime! Io ricorsi con fiducia all'intercessione di **don Cimatti**, nostro corregionale. Al 28° giorno dall'entrata in ospedale, mio fratello ne usciva completamente guarito. Non gli è rimasto alcun segno della malattia. Ho proprio da ringraziare don Cimatti che è intervenuto così palesemente.

suor Elena Guidetti FMA, Bibbiano (RE)

QUEL NODULO GROSSO E TEMIBILE

Mio padre era stato colpito da ictus cerebrale: io e mia madre disperavamo che ritornasse normale. Una mia carissima amica suora mi disse di pregare **Maria Ausiliatrice** e così ho fatto. Mio padre si è miracolosamente ripreso senza grosse conseguenze.
Due mesi fa, un'altra malattia molto grave sembrava minacciare nuovamente la vita di mio padre. Ho pregato ancora Maria Ausiliatrice e dopo ulteriori accertamenti medici quel nodulo grosso e temibile era completamente scomparso.

Valentini Federica, Cologno (MI)

Per la pubblicazione non si tiene conto delle lettere non firmate e senza recapito. Su richiesta si potrà omettere l'indicazione del nome.

Nome: **Mathew Thaiparambil**
Nato a: **Palai (Kerala, India)**
Età: **52**
Attività: **salesiano laico**
Attuale residenza: **Calcutta**
Altre notizie utili: **Dirige il «Don Bosco-Self-employment», per collocare al lavoro i giovani indiani che non hanno terminato gli studi.**

Ci dica qualcosa della sua famiglia:
Siamo due sorelle e sei fratelli, dei quali tre sono salesiani e uno gesuita.

Quale periodo della sua vita ricorda con maggior soddisfazione?
Sono contento di quello che faccio oggi.

Cosa avrebbe fatto nella vita se non si fosse fatto salesiano?
Avrei probabilmente fatto il contadino, come mio padre.

Come si è fatto salesiano?
La mia vocazione è nata in famiglia, grazie soprattutto a mia madre.

Una cosa che oggi la rende contento:
Il sentirmi approvato e incoraggiato da tanti nel mio lavoro.

Qual è precisamente la sua attività?
Da 12 anni aiuto i giovani a inserirsi nel mondo del lavoro. Con l'aiuto di organizzazioni benefiche, comperiamo ai giovani gli strumenti per iniziare in proprio un'attività.

Una caratteristica del suo temperamento:
La disponibilità.

La virtù che più apprezza in chi le sta vicino:
L'allegria.

Il difetto che perdona più facilmente:
Forse l'unica cosa che non sopporto è la pigrizia.

Il periodo storico in cui le sarebbe piaciuto vivere:
Vivo bene nel presente.

Il personaggio vivente che più ammira:
Madre Teresa di Calcutta.

Se per un giorno fosse Dio...
Darei un lavoro a tutti i giovani.

La qualità umana che vorrebbe avere:
La generosità.

Un motto per la sua vita:
Sii coraggioso e non scoraggiarti.

Una frase che vorrebbe sentirsi dire:
C'è più gioia a dare che a ricevere.

Qual è l'invenzione tecnica che più ammira?
Il computer, perché facilita il lavoro.

Qual è il maggior problema dei giovani d'oggi?
L'85% dei giovani indiani non finisce gli studi.

□

HANNO DETTO

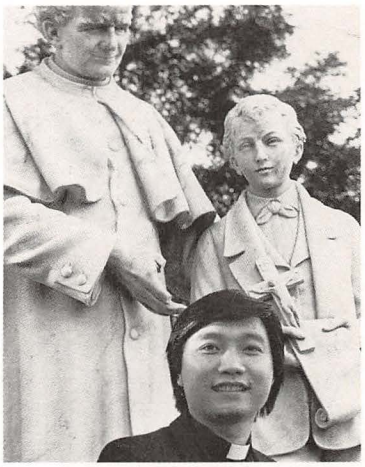
«La nostra vita rimane davvero sempre il libro più chiaro e convincente in ogni tempo e in ogni luogo».

(Madre Marinella Castagno)

«Se nella nostra città mancassero i giovani, i bambini, i ragazzi, di quale canzone avremmo nostalgia? Quale musica mancherebbe al nostro quotidiano?»

(Suor Enrica Rosanna)

LA BUONA NOTIZIA



Joseph Thanh Binh Dinh
(foto "The Age")

Dopo sei tentativi di fuga dal Vietnam, Joseph Thanh Dinh Binh nel 1981 riuscì finalmente a raggiungere l'Australia. A vent'anni era stato imprigionato per otto mesi a Ho Chi Minh City, e oggi dice che anche quella durissima esperienza gli ha insegnato a vivere. In Australia lavorò in una fabbrica di mobili e di notte suonava in un ristorante vietnamita. Exallievo dei salesiani di Thu Duc, Joseph scelse infine di farsi salesiano e prete. Conclusi gli studi nella comunità salesiana di Oakleigh, quest'anno è stato ordinato sacerdote.

«Sacerdoti, accogliete con amore ogni penitente, ma specialmente i giovani».
Don Bosco

TAXE PERÇUE
TASSA RISCOSSA
TORINO C.M.P.

SOCIETÀ EDITRICE INTERNAZIONALE

corso Regina Margherita, 176
10152 Torino

Vittorio Messori

Patì sotto Ponzio Pilato?

Un'indagine sulla passione e morte di Gesù

Religione, pag. 376, ril., L. 25.000

Inchiesta serrata e brillante sulla passione e morte di Gesù. Sono chiamati a «deporre» protagonisti e testimoni di quei giorni drammatici, in un confronto critico con il testo evangelico. Un ideale seguito del best-seller *Ipotesi su Gesù.*